IL TEATRO SMASCHERATO

DISCORSI

RACCOLTI DA VARII AVTORI

In deteſtazione delle Comedie ſcorrette.

IN MILANO, M.DC.XC.

Nelle Stampe dell' Agnelli;

Con licenza de' Superiori.

REIMPRIMATVR.

Commiſſarius S. Officij Mediolani.

Bartholomeus Craſſus pro Eminentiſ
D. D. Cardinali Vicecomite Archiep

Franciſcus Arbona pro Excellentiſsim
Senatu.

AL LETTORE.

E nel Teatro si mostrassero solamente le favole, ed i finti personaggi coll'imitazione delle azioni eroiche, secondo l'intento della Poesia, non sarebbe mestieri smascherarlo, più di quello si faccia, quando calata la cortina, i Comici, qui præsente populo elati incesserunt, & cothurnati, simul exierunt, excalceantur, & ad staturam suam redeunt, (a) *come disse il Morale; Ma l'abuso hà ottenuto, che i vizij più scorretti escano spesse volte sù la scena sotto finta di dar onesta ricreazione, coprendosi il*

(a) *Senec. epist.* 76.

volto colla maschera della convenienz[a] per non essere a prima vista fuggiti dalle anime buone, ed amanti della virtù Questa maschera, si pretende toglie[r] loro dal volto, acciò non offendano [a] man salva, ed a tradimento chi fidato d[i] ciò, che mostrano, non conosce ciò ch[e] pretendono. A questo fine si sono rac[-] colti alcuni discorsi di varij Autori che in diversi tempi hanno scritto, [e] parlato in biasimo delle Comedie scor[-] rette, acciò durando la coperta del tra[-] dimento, non manchi vna lingua fe[-] dele, che scuopra la faccia del trad[i-] tore. Gradisci benigno Lettore chi non hauendo del suo, procura giouar[ti] col lume altrui; ad imitazione di tutt[e] le Stelle, e de' Pianeti, ch' essend[o] priui di splendore proprio, rischiaran[o] la notte con la luce, che traggono d[al] Sole.

RAGIO-

RAGIONAMENTO

DEL P. PAOLO SEGNERI

In deteſtazione delle Commedie ſcorrette.

Ra tutti gli abuſi, che quaſi tizzoni fumanti del Gentileſimo appena ſpento, offuſcano tutt' ora il Mondo Criſtiano, io non truouo che verun' altro ſia ſtato perſeguitato con maggior veemenza da' Padri della Chieſa, che quel de i Teatri pubblici. (a) San Cipriano, (b) Santo Ambrogio, (c) Santo Agoſtino, (d) San Baſilio, (e) San Giouanni Griſoſtomo, (f) Santo Epifanio,

(a) *Cypr. l. 1. ep. 10. de hiſtrione, & l. 2. ep. 2. ad Don.* (b) *Ambr. in Pſ. 118.* (c) *Aug. in Pſ. 50., & 103.* (d) *Baſi. ho. 4. in Hexam.* (e) *Chriſoſt. in Matt. c. 11. homil. 38., & ſerm. de Dauid, & Saul, & ho. 17. 39.* (f) *Epiph. in expoſ. fid.*

(a) Isidoro Pelusiota, (b) Tertulliano; (c) Clemente Alessandrino, (d) Saluiano, (e) Sidonio, (f) Cassiodoro, (g) Lattanzio, (h) Minuzio Felice, tutti si accordano in detestar questo spasso pestilenziale: e alcuni di loro con termini di tanta energia, di tanta efficacia, ò più tosto di tanto orrore, che la loro penna par fulmine a saettarlo. Io però, se ben' aurei largo campo di trarre da' loro scritti più di vn motiuo vigorosissimo a destare in voi non differente auuersione a ciò che essi dannano tanto; lasciato il tutto, voglio appigliarmi a quel solo, che mi porge (i) San Massimo, con riferire vn costume degli antichi Cristiani, ed era il seguente; di collocare (nella distribuzione de' luoghi che a ciascuno assegnauansi nelle Chiese) di collocare, dico, insieme con gli Energumeni quei Fedeli, che si fossero presa la libertà di frequentare gli spettacoli teatrali. *Spectaculorum studiosos*. E perchè ciò? Non per altro cred' io, che per darci a diuedere, che gli Spettatori

(a) *Isidor.l.3.ep.336.*(b) *Tert.l.de spectacul.* (c) *Clement. Alex. l.3. Pædag.c.11.* (d) *Salu.l.6.de Guber.* (e) *Sidon.l.3.epist.13.* (f) *Cassiod.l.3.ep.51.*(g) *Lactan.l.6.instit. c.20.*(h) *Minut.Fælic.in Octau.* (i) *Max. in cap.3. eccles. Hierar. apud Cresolium in Mistag.l.4.c.16.*

tatori delle Rappresentazioni profane sono altrettanti Indemoniati, non nel Corpo, che sarebbe ciò minor male, ma nello Spirito. E questo è quello, di che mi voglio io valere per metterui in abbominazione le Commedie scorrette. Voglio renderui ragione del costume dianzi accennato: mostrandoui che questa qualità di Teatri sono Ricetto publico de' Demonij; che i Ricitanti sono tanti Maghi delle Coscienze; che gli Ascoltatori sono tanti Maleficiati nell' Anima; sicchè finalmente quei che paiono trattenimenti di burla, sono veremalie della Volontà affatturata: sono *fascinatio nugacitatis*, ò pure come altri legge più chiaro al mio intendimento, *fascinatio nugantium*; tanto essi oscurano ogni bene di Virtù nella mente, e tanto rapiscono ad ogni male di Vizio la Concupiscenza, benchè non ancora guasta, *Fascinatio nugantium obscurat bona: & inconstantia Concupiscentiæ transuertit sensum sine in malitia*.

2 Ma prima, non vi crediate già, che io sia qua comparso con animo di chiamarui tutti in aiuto ad abbattere quanti palchi trouiamo alzati nel Cristianesimo, a sua ricreazione, quantunque onesta. Dio me ne liberi. Troppo sarei io biasimeuole a voler biasimare tutte le Scene anche sacre, e tutti gli Spettacoli

 anco-

ancora ferij. Anzi concedansi quei Teatri altresì, che col porre i Vizij in piaceuole derisione, hanno per fine esiliarli da i cuori nobili. Quei che io condanno, sono quei palchi sfacciati, i quali a guisa di tante Naui incendiarie, non di altro sono carichi, che di pece, di bitume, di solfo, tolto dal Lago tartareo. A parlar chiaro, condanno quelle Commedie, che ò di loro natura, ò per accidente, muouono chi le ascolta a mal fare. Di loro natura (a) son tutte quelle che in sè contengono ò l'argomento osceno, ò parole immodeste, ò proposizioni irreligiose, ò rappresentazioni di fatti sconci: e tali possono dirsi per accidente, quelle, che essendo di soggetto per altro non contrario a i buoni costumi, sono infettate tuttauia dal mescolamento d'Intermedio che si chiamano lieti, ma sono laidi, ò dalla comparsa di Donne ornate lasciuamente, che recitandoui, destano con la loro presenza, e col loro parlare, affetti troppo noceuoli all'Onestà. Questa qualità di Opere, pur troppo comuni a' Teatri moderni, quanto già sì fosse agli antichi, prendo io a ferire nell'odierno Ragionamento, pronunciando, che esse riescono vna Malia tremendissima, in virtù di cui gli Vditori rimangono bruttamente maleficiati, cioè posseduti nell'

(a) *S.Th.2.2.q.168.art.7.*

nell'anima da vno Spirito maledetto d'Inferno con forza strana.

I

3 A tre capi si riduce ogni specie di Maleficio: a maleficio amatorio, a maleficio ostile, e a maleficio sonnifero. (a) Tali sono le tre teste rabbiose di questo Cerbero. Il primo dunque è maleficio amatorio per cui il Demonio eccita verso alcuno vn'affetto sì insopportabile, che è più tosto vn furore. Così racconta San Girolamo (b) di vna pouera Giouane, che affaturata con simil guisa di maleficio, cominciò a gettar via il velo di capo, a sciogliersi le trecce, a sbattersi, a stridere, a fremere fin co' denti, e a chiamare ad ogni tratto per nome il Giouane incantatore, perchè, dice il Santo, l'eccesso dell'amore era trapassato in insania. *Magnitudo quippe amoris se in furorem verterat*. Io non dirò già, che le Commedie impure producano affetti sì strepitosi nel cuore di chi le ascolta, ma dirò bene che vi producano effetti anche più maligni. (c) *Eneruis Histrio, amorem dum fingit, infligit*, dice Minuzio. Parole tutte fugose, e significanti, che additano insieme l'effetto, ed insieme il modo di questo maleficio profondo. Dice che i Commedianti, mentre rappresentano

 amori

(a) *Del Rio l.3.p.1.q.1.* (b) *In Vita S. Hilarion.* (c) *Minut. in Octau.*

amori finti su le scene, fanno con essi nelle Anime piaghe vere: *Amorem dum fingit, infligit*. Quella parola *infligo* è vn termine che ci mostra, non solo il ferire, ma il ferire altamente, come appunto succede nel caso nostro, imperocchè fra tutte le passioni del nostro cuore non ve n'è altra più da temersi, che questa: tantochè i maggiori Filosofi(a)la contauano già per vn genere di pazzia; e il dottissimo Idiota(b)la intitolò vn'amabile persecuzione dell' Anima, la quale per essa muore, e non se n'accorge: *pernicies delicata*. Ora vna tal Fiera, a cui conuerrebbe rinforzare sempre più le catene ne' suoi serragli, vien posta in libertà dalle Commedie oscene, per abilitarla alle stragi. Non si parla sul palco di altro soggetto che di amore, non si ordiscono altre tracce, non si odono altri trattati, non s'intrigano dal principio fino alla fine, e non si disciolgono altre maniere di gruppi:(c)*Summa gratia eius de spurcitia plurima concinata est*; tantochè la fantasia occupata da quelle immagini diletteuoli, non sa concepire nè altro di più bello, nè altro di più beato, che il darsi tutta in preda al suo male. E auuenuto più volte, che vna Donna graui-

(a) *Plato.in Phædro. Aristot.7.Ethic.c.7.*
(b) *lib. 1.de Am.diu.*(c)*Tertul.de spect. cap.17.*

grauida, dall'hauere continuamente dinanzi agli occhi l'immagine di qualche Moro, abbia partorito vn figliuolo nero come vn' Etiope. Or fate ragione che tale è il caso di vn' Anima, la quale interuiene spesso a queste rappresentazioni indecenti. A poco a poco ella concepisce vn' idea tanto differente dalla santità della legge Cristiana, che non è sì differente vn parto nero da vna Madre bianca. Non si credono possibili altre dilettazioni che quelle de' Sensi, e si giugne a segno di stimare affatto crudele quella Legge che le interdice. *Rapiebant me*, dice Santo Agostino, (a) deplorando amaramente vn tal fascino degli anni suoi giouanili, *rapiebant me spectacula Theatrica, plena imaginibus miseriarum mearum, fomitibus ignis mei*. Se queste maluage azioni trouano vn' animo già affumicato, e annerito da fuoco impuro, stuzzicano vie più le sue vampe: e se trouano vn' animo puro da tali affetti, gli propongono per vnico bene della sua età, quello che n'è vera miseria: consigliano vna falsa libertà di amare chi vada a genio: *& per oblectamenta inanium fabularum mentem excitant ad incentiua libidinum*, come ragiona in proposito poco differente Santo Isidoro. (b)

(a) *l. 3. confess. c. 1.* (b) *l. 3. de summo bono cap. 3.*

4 Hanno poi gl' Istrioni due gran vãtaggi nel persuadere alla Giouentù questa libertà sì noceuole dianzi detta: e sono que' suggetti, in cui rappresẽtano tali amori, e quegli di cui si vagliono principalmente a rappresentarli. I suggetti in cui rappresẽtano tali amori, sono comunemente persone illustri: Guerrieri, Paladini, Principi, Regi; e questi si fingono impazziti dietro ad vna vilissima Femminuccia, dimenticati della dignità e del decoro, e vinti dalla propria passione dopo hauer disfatti gli Eserciti più possenti, e soggiogate ora Prouincie, ora Piazze, con somma gloria. E non è questo vn dipignere in fondo d'oro, per rendere più stimabile quel vermiglio, ò quel verde, che vi campeggi? Anzi non è questo, all' vsanza de' Gentili, fingere i vizij nelle sublimi Deità, per consecrare le iniquità e le insolenze, e per esporle così alla comune immitazion popolare, in abito non infame, ma venerando? *Exprimunt impudicam Venerem, adulterum Matrem, Iouem illum suum, non magis Regno, quam vitijs Principem, in terrenos amores, cum ipsis suis fulminibus, ardentem*: dicea San Cipriano. (a) *Quære iam nunc, an possit esse, qui spectat, integer, vel pudicus.*

5 L'altro vãtaggio diabolico, affine di persuadere più efficacemente questa me- desima

(a) *lib.2.ep.2.*

desima libertà negli amori, è il farli rappresentare pur troppo al viuo dalle Donne medesime ascese in palco: alle quali perchè non di rado vna tal febbre è continua, non dubitate che non ne sappiano bene esprimere in atto tutti i sintomi agli occhi de' riguardanti. (a) *Quid non potest suadere, qui talis est?* Non vuole San Paolo che le Donne predichino nelle Chiese, per quel pericolo che si corre in vdirle, come interpetra Santo Anselmo. Ora se non può tollerarsi tra' Cristiani, che vna Femmina parli in pergamo dell' Amore diuino, come dourà tollerarsi che parli in palco dell'Amore profano? parli alla Giouentù tanto disposta a concepire fiamme d'impudicizia? parli tutta ornata dal capo fino alle scarpe di mille gale, inuentate dalla Lasciuia? parli con facezie, con frasi, con gesti da non sofferirsi nè pure tra' Barbari più sfrontati, senza vergogna? E perchè dissi, parli? E parli, e canti a piacere. Dice San Cipriano, (b) che torna più conto vdire vn Basilisco il qual sibili, che vna Donna la quale canti. *Cuius cantu tolerabilius est audire Basiliscum sibilantem:* perchè quando l'vno e l'altro sia micidiale, il sibilo, e il canto; l'vno dà morte breue, l'altro perpetua. I Pittagorici furono sì vaghi di Musica, che per accreditare vn trattenimento mal

(a) *S.Ciprian.ibidē.* (b) *De sing.Clericorū.*

mal confacevole alla serietà delle Scuole, la finsero infra le Stelle: quasi che dal Cielo sia dipoi stata tramandata alla Terra. Ma sicuramente dal Cielo non venne mai quella Musica che si sente uscir dalla bocca di queste Cantatrici Infernali. Se da nessun luogo è venuta, è venuta dall' intimo degli Abissi. Almen può dirsi che ne sarebbe venuta, se vi potesse esser musica in tanto lutto. San Girolamo (a) ci fa sapere, che si trouaua tra gli altri vna razza di Diauoli, i quali hanno per vfficio di fomentare gl' innamoramenti, gl' inuaghimenti, e le canzonette di amore, *amoribus, & amatoriis canticis seruientes*; e questi Diauoli conuiene che sieno i primi ad assistere a quei Teatri, doue cantano queste Sirene loro discepole, affin di dettare ad esse, non meno le note, che le parole: essi fan sì, che vi sieno chiamate sin da lontani Paesi, salariate, spesate, ed essi che vi sieno ascoltate da somma calca di gente con più attenzione, di quella che nelle Chiese mai porgasi agli Euangelij. Si dice poi, per fasciar questa piaga sì puzzolente con qualche scusa, si dice che si compongono e cantano amori onesti. Fosse pur vera la scusa. Ma quando fosse anche vera, non è basteuole: imperocchè pare a voi, che que-

(a) *In c.6. ad Ephes.*

questi medesimi sieno argomento proporzionato alla lingua di vna Femmina, e alla pubblicità di vn Teatro? Conta Plutarco, che Catone discacciò dal Senato vn tal Mallio, per auere ardito di baciare la propria Moglie in presenza della Figliuola. Non dunque tutto ciò, che è onesto in tal genere, vuole esporsi agli occhi di tutti, ed agli orecchi di tutti. Io tengo per costantissimo che quel Console saggio, benchè Gentile, aurebbe sbandite non dalla Città, ma dal Mondo, quelle Femmine audaci, che sù i pubblici palchi, con vn strumento in mano si fingono spasimare e suenire, per l'ansia che hanno del loro giouane Sposo quasi di vn Nume che le cali a beare giù dalle Stelle. Mirate se ciò non è vn fingersi affatturate di quel maleficio amatorio che si dicea, per affatturare esse gli altri! Onde non è credibile quanto bene ciascuna d'esse potrebbe applicare a sè quel titolo che le diè il Profeta Naum, se ella ne arriuasse a capire il significato: (a) *Meretricis speciosa & grata, & habentis maleficia, quæ vendidit gentes in fornicationibus suis,* (b) *& familias in maleficijs suis*. Frattanto, perchè il veleno in cui si stempera questo maleficio è dolcissimo, si bee dalla Gente sù con somma allegrezza, senza badare alle orribili conuulsio-

(a) *Naum.3.4.* (b) *V. Riber. in hunc locum.*

uulſioni che poi verranno; nè ſi dà men-
te all' auuiſo del Sauio, che fin da lung
grida a chi tiene in mano quel calice
auuelenato: (a) *Ne intuearis vinũ quand*
flaueſcit, cum ſplenduerit in vitro colo
eius, quia ingreditur blandè, & in nouiſ
ſimo mordebit vt Coluber: che fu quant
dire: Non dar fede al colore del vin
amabile che ſplende in quel tuo bicchie
re: perchè non prima ſarà giunto all
ſtomaco, che il prouerai cambiato in
baua di Drago. Santa Tereſa (b) ci fa ſape
re come il Signore, in vna ſublime Viſio
ne, le moſtrò il luogo dou' ella all' vltim
ſarebbe andata a finire giù nell' Inferno
ſe haueſſe proſeguita la ſtrada intrapre
ſa, di compiacerſi in alcune amicizie
vane, che ſi ſarebbono poi cambiate in
maluage. Ora chi ci paleſa qual ſia
l'Abiſſo, doue è per condurre tante An
me ſconſigliate queſta libertà, che da
principio ſi tiene per innocente? Se è in
nocente, anche è dolce più del douere
E queſto dee baſtare a far sì che neſſun
ſidi di bere a sì mala tazza. *In fine mor*
debit, ve coluber.

II

6 E pure queſto è il minor pregiud
zio, che rechino a i coſtumi i Commedia
ti profani. Se non operaſſero altra mal
nell' animo di chi gli aſcolta, io non
vor-

(a) *Prou. 23. 32.* (b) *In Vita*.

vorrei nè anche loro afcriuere il nome d'Incantatori. Paffiamo però a vedere l'altra fpecie di Maleficio, doue le ftragi fono più vniuerfali. L'altra fpecie di maleficio è detta maleficio oftile, e per effa fi fanno sì vafti eccidij, che vn' huomo folo, per nome Elzana, (a) nello fpazio di due anni, fi riferifce hauere vccife più di ottocento perfone co' fuoi incantefimi. Tuttauia non fi credano gli Stregoni di fuperare le ftragi degl'Iftrioni nè pur nel numero, come non le fuperano nella ferocità: effendo le ftragi di quefti, ftragi di Anime, là doue le loro fono ftragi di Corpi, che tofto, ò tardi, pur hanno vn giorno a morire. Per dir qualche cofa di vna materia sì vafta, tanto che fi raccolga, almeno in confufo, il numero degli vccifi? poffiamo affermare che fra le infinite occafioni pericolofe, da cui fono gli huomini incitati a peccare, non ve n'è altra, la qual prouuegga di sì grandi arme tutti i noftri Auuerfarij, come le Commedie fcorrette. Sapete che tre Nemici abbiamo terribiliffimi, e fono il Mondo, la Carne, il Demonio. Ora mirate come quefte Commedie vagliano ad armare tutti e tre a noftro danno, ed in prima il primo. Il Mondo è detto Vecchio pazzo, e infenfato, e però tanto odiofo dinanzi agli occhi della

(a) *Ap. Mart. del Rio l. 3. p. 1.*

della diuina Sapienza, che ella non può sofferirlo. (a) *Tres species odiuit Anima mea, & aggrauor valde animæ illorum: Senem fatuum, & insensatum.* E detto Vecchio, perche va sempre auanzandosi negli anni, ed auuicinandosi alla sua fine: e pure non solo non cresce egli mai di senno, ma sempre più rimbambisce, pazzo nella volontà, insensato nell'intelletto, mentre delle cose non giudica, se non come i Bambini, dall'apparenza. Perchè ricuperi il senno, è calato dal Cielo il Figliuolo di Dio a diuisargli il vero dal falso. (b) *Ego ad hoc veni in Mundum, ut testimonium peribeam veritati.* E pure l'infelice, per mantenere le sue stolte apprensioni, non vuole dar fede nè anche alla medesima Verità: onde come contumace viene abbandonato ne' suoi errori da Cristo, il quale l'esclude nominatamente da quelle suppliche, che egli porge al Padre per altri. (c) *Non pro Mundo, rogo, sed pro his quos dedisti mihi* trattando il Mondo da scomunicato, come egli si merita, e da indegno di partecipare il frutto delle orazioni comuni. Ora questo Mondo tanto opposto alla diuina Sapienza, donde riceue maggiori soccorsi, per mantenere la ribellione da lui tuttor professata alla Verità, che dagli assiomi e dalle azioni de' Comici S'in-

(a) *Eccli.25.3.*(b) *Io.18.37.*(c) *Ioan.17.9.*

S'introduce presentemente su i Palchi chi con inganno, con iniquità, con perfidia, anzi con sacrileghi incanti si fa la strada, ora a regnare, ora a vendicarsi, ora a vincere; e con prospera sorte si vede tuttauia giunto doue aspirò sì malignamente. Si rappresenta vn Giouane, che con ingegnose strattagemme delude la custodia di vn Marito geloso. Si espone vn Lenone infame, che con danari compera ad altri l'onestà di vna Vergine. Si fa contemplare vn Duello come spettacolo degno di riputazione, e di rimembranza, e si alza vn Trofeo ad vn' azione proibita dalla legge Diuina con tanta seuerità, e fulminata con tante maledizioni dalle Ecclesiastiche. Si auuilisce come semplicità la Continenza cristiana; si ammira come sauiezza vna Politica empia; si screditа l'Euangelio, si deride la Fede, si deifica la Fortuna, si stabiliscono quelle massime, che seruono di base all' Ateismo; ed ora con equiuocazioni disoneste, ora con eretical anfibologie si dipigne la Virtù per Vizio, ascriuendo il tutto al Caso, e togliendo di mano della Prouuidenza le redini del gouerno vmano, per metterle in mano al Fato. Queste sono le operazioni, questi i sensi, questi i successi, che costituiscono buona parte delle pubbliche Azioni: e però in qual'altra occasione

riesce

riesce mai meglio al Mondo di stabilire i
suoi dogmi, che in questa delle Comme-
die, e doue si applaude su' Palchi a quei
documenti, che se si proferissero in
piana terra, sarebbono materia giusta di
vn gran processo, non solamente a gasti-
go di chi gli diede, ma ancora di chi gli
vdì senza dinunziarli? I cattiui Compa-
gni nuocono al pari de' Demonij mede-
simi: onde non può negarsi, star loro
bene ciò che si recano a vanto, cioè d
hauere vna bocca appunto infernale,che
inghiotte l'Anime. (a) *Deglutiamus eum
sicut Infernus viuentem*. Tuttauia
quando mai le loro parole, ò persuaden
do il mal fare, ò magnificandolo, posso
no apportar tanto danno, quanto ne
apportano i moderni Teatri? Io cred
che da vna sola Opera scandalosa si sta
biliscano in vna sera più errori a fau
del Mondo, che non se ne stabiliscon
dalle lingue di tutti i cattiui Compag
in vn' anno intiero: giacche questi, ò ra
gionano più di rado di simiglianti mat
rie, ò ne ragionano cō più circospezion
e cautela, di quel che facciano gl' Istri
ni, vsi a vedersi passare per vn motto pi
ceuole le bestemmie, e per vna facezia
scherni, or della Pudicizia, or della
Pietà, ed ora della medesima Religion
Nè vale opporre, che tali errori su le
Scene si fingono, non si credono: perc
(a) *Prou.1.12.* non

non però lascia il Mondo di coglierne il suo vantaggio, mentre s'introducono a fauellare persone, che gli portano, come se gli credessero, e ne hanno gloria. Le Azioni pubbliche furono istituite, per addottrinare il Popolo ne' costumi, approuando i buoni con quelle, dannando i rei. Adunque conuien dire che habbiano forza ad imprimere i sentimenti che esse fauoriscono, benche finte. E se hanno forza ad imprimere i sensi buoni, qualora sieno candide e costumate nelle funzioni, come non l'hauran più ad imprimere i sensi rei, qualora sien' empie? *Docent adulteria, dum fingunt*, dice Lattanzio, (a) *& simulatis erudiunt ad vera*.

7 Ma finalmente il Mondo ci combatte di fuori, nè ci combatte con altro, che co' dettami sciocchi, e con le Dottrine strauolte che egli ci dà, ripugnanti alle massime del Vangelo. Più pericolosamente però ci oppugna la Carne, che è l'altro nostro Nemico, mentrechè questa ci combatte di dentro con domestica sedizione, ed arma noi medesimi contra noi. Ciò che ella ottiene con inuogliarci sempre più di nuoui piaceri, sicchè il cibo di vna brama appagata sia fame all' altra. Ora in questo medesimo tradimento, da nessun'altro passatempo mondano riceue ella maggior soccorso, che

a) *l.6.Inst.c.20.*

dalle

dalle Commedie oscene. Prima, perchè nelle altre occasioni ella fa lega solo con qualcuno de' nostri Sensi, ma nel Teatro ella si collega con tutti. *Alia crimina singulas sibi in nobis vindicant portiones*, dice il Santo Vescouo Saluiano. (a) Gli altri diuertimenti, benchè cattiui, si contentano di vna parte di noi: qual vizia la fantasia, quale gli occhi, quale gli orecchi, e così degli altri: ond'è che se vn senso pecca per essi, l'altro frattanto può stare senza peccato. Ne' Teatri non è così. *In Theatris verò nihil horum reatu vacat, quia & concupiscentijs animus, & auditu aures, & aspectu oculi polluuntur.* Ne' Teatri la strage è vniuersalissima, nè vi rimane in noi alcuna Potenza, che vada esente di colpa: ciò che riesce sì manifesto, che si fè vedere fino nel buio della Infedeltà: onde Seneca giunse a dire, che per guastare interamente i costumi, non v'era più possente incantesimo degli spettacoli, i quali co dolce del piacere insinuauano da qualunque banda ogni vizio nel Cuore vmano. (b) *Nihil tam damnosum bonis moribus, quam in aliquo spectaculo desidere; tunc enim per voluptatem facilius vitia subrepunt.*

8 Nè solamente per mezzo delle Commedie si accresce in noi la sete de' piacer inter-

(a) *De Gubern. l. 6.* (b) *Senec. ep. 7.*

nterdetti, ma si rimuoue ogni ostacolo, che possa trattenerci dall'immerger le labra nel calice attosicato, fino ad innebriarcene. Conciosiachè, quello che ci trattiene naturalmente dal soddisfare la concupiscenza sfrenata, ò è il timore, ò è la vergogna, che la Natura sauiamente rimescolò nelle dilettazioni proibite, perchè le lasciamo stare; come fà quella Balia, che per diuezzare il Bambino, s'intride le mammelle di sughi acerbi, (a) *Omne malum, aut timore, aut pudore Natura perfudit*. Ora queste oscene Rappresentazioni tolgono l'vno e l'altro di tali ostacoli. Tolgono il timore, facendo vedere trattati vituperosi ridotti felicemente a termine, con segretezza e saluezza di chi gli ordì: e parimente tolgono la vergogna, facendo comparire le laidezze per vn vizio comune al Genere vmano: anzi per vn vizio proprio de' Grandi, e quasi per vna febbre, che non sia nè pur disdiceuole ne i Leoni. (b) *Scelus cothurnatum demonstrant*. Il dipigner le Naui, l'indorarne la poppa, l'intagliarne la prua, il fregiarne di bizzari arabeschi tutte le sponde, è stata vn'arte finissima per ricoprire i pericoli a chi gl'incontra con la nauigazione, e per distorgli più facilmente il pensiero dall'

(a) *Tertul. Apolog. c.* 1. (b) *Lact. Inst. l.* 6. *cap.* 20.

dall' osseruárli. (a) *Pericula expingimus*, disse vn Sauio di ciò parlando, *iuuatque ad mortem speciosè vehi*. E non fanno l'istesso i Comici astuti, diminuendo non solo i pericoli, ma i naufragij: e volendo che passi per vn trastullo onorato, ciò che dà morte a tante Anime in vno stante? Oltre a ciò condiscono il tutto con motti arguti, con facezie, con formole, con prouerbij, che quantunque secondo il detto di Seneca, non sien altro, che sali velenosi: *Sales venenati*; tuttauia così velenosi rapiscono ancora il gusto, ed eccitano con la nouità vna sete maggiore, massimamente nella Giouentù che sentendo esaltarsi fino alle Stelle quello che mai non prouò, brama di soddisfarsi, non tanto vinta dalla dilettazione, quanto dalla curiosità di sperimentare: conforme a ciò, che acutamente notaua Santo Agostino(b) nel suo compagno Alipio: quando *cœperat & ipse desiderare coniugium, nequaquam victus libidine talis voluptatis, sed curiositatis*. Ecco per tanto, che gl' Istrioni in vn medesimo tempo, ed affilano le armi alla Concupiscenza, inuogliandola sempre più del piacere indebito, e la prouuegano di scudo, togliendo al piacere la vergogna e il timore. E poi volete che io non chiami le Scene, come le chia-

(a) *Pl.l.35.c.7.*(b) *l.6.Conf.c.12.*

chiamò Lattanzio, (a) i sommi incentiui di tutti i vizij? *Maxima irritamenta vitiorum*.

9 Finalmente il terzo nostro Nimico, che supera tutti gli altri, se non nell'atto, almanco nella brama di nuocere, è il Demonio. Ora questi da' Palchi pubblici, e da' Teatri, caua tanto di rendita, che gli tiene per suoi. Vdite ciò che racconta grauemente Tertulliano, affine di spauentare i Fedeli da sì pernicioso trattenimento. Vna certa Signora, benchè Cristiana, pure amica più del Piacere, che della Croce, si lasciò tirare dalla curiosità ad andare al Teatro, non indouinando quanto cara le douesse costare quella detestata ricreazione. E pur così fu: perchè nel ritorno, entratole addosso il Diauolo cominciò a tormentarla con gran fierezza, finchè condotta dauanti ad vn' Esorcista, intese la vera cagione del proprio male. Come (disse l'Esorcista sgridando quello Spirito immondo) come ardisti tu d'inuasare le membra di vna Donna Cristiana, che in virtù del Battesimo è diuenuta vn Tempio viuo dello Spirito Sãto? (b) *Quomodo ausus es Fidelem aggredi?* Ma eccoui la risposta: *Iustissime quidem feci*. L'ho fatto secondo ogni termine di giustizia: conciosiachè non sono io padro-

(a) *l.6.Inst.c.20.*(b) *Tertull.de spect.c.26.*

ne, disse il Demonio, di prendere quella Fiera che sta nelle mie Bandite? *In meo eam inueni*: concludendo, che le Scene sieno vna tenuta proprissima dell' Inferno, doue egli può con libertà esercitar la sua rabbia, tanto più franca, quanto che non è egli, che vada quiui qual Cacciatore importuno a trouar le Fiere, ma le Fiere concorrano a trouar lui. Quello nondimeno, che preme in sommo al Demonio, non è tormentare i corpi, è peruertir l'anime. Però mirate come le Rappresentazioni impudiche gli giouino a questo fine, più che alcun' altra delle sue inuenzioni maestre, aprendo egli ne' Teatri vna pubblica scuola per insegnare a peccare con pensieri, con parole, con opere. Disse San Giouanni Grisostomo, che i Teatri sono: (a) *Adulterij meditatio, turpitudinis exhortatio, inhonestatis exempla*. E queste appunto sono le principali lezioni, che quiui si spieghino dal Diauolo.

10 Ed in prima vi s'insegna a peccar col pensiero. *Adulterij meditatio*. Gli occhi sono a noi i più diletti fra tutti i Sēsi perchè più degli altri c'insegnano, dice il Filosofo. (b) Ma perchè più c'insegnano il mal, che il bene per questo io credo che sieno ancora fra tutti i Sensi, più

(a) *Homil.62.ad Popul.* (b) *Aristot.1.Metaph.c.1.*

più diletti al Demonio? il quale non può negarsi che non si vaglia di essi a nostra rouina in diuerse guise. Se ne vale con darci a leggere libri osceni, chiamati da San Girolamo imbandigione apprestataci dall'Inferno: (a) *cibos Dæmonum carmina Poetarum*. Se ne vale con darci a contemplar pitture lasciue, in cui ci apparifcano nobilitati gli adulterij, gl'incesti, le infamità, fin tra' Cristiani, che non potendo hauere Idoli nelle stanze, fanno ad essi supplire i ritratti iniqui: (b) *Titulant incesta picturis*. Se ne vale con farci incontrar delle femmine, or troppo ornate, or malamente coperte, chiamate però da San Cipriano lo stimolo del peccato: (c) *Aculeus peccati facta est forma fœminea*: perchè come il peccato è lo stimolo della morte, con sollecitarla a venir quando non vorrebbe, così la Donna vana è lo stimolo del peccato. Contuttociò mai non riescono gli occhi nostri al Demonio più adattati al suo fine, che ne' Teatri, doue i libri sono viui, le pitture sono vocali, la vista è congiunta alle parole, le parole sono animate da gesti, da applausi, da cetre, da canti, da sinfonie: sicchè tuttociò che il Signore ci ha dato per seruir lui, viene lui riuoltato dal Demonio in istrumento

(a) *Ep.146.* (b) *S. Petr. Chrisol. ser.155.* (c) *De singul. Cleric.*

da offenderlo. (a) *Oculos,& aures,& co[...] dedit illis excogitandi*, disse il Sauio, quando annouerò que' fauori che Dio c[...] se nel crearci. E pur tutti questi vengo[...] no nel Teatro impiegati concordement[...] ò ad inuitare, ò ad introdurre, ò a nu[...] trire pensieri iniqui, in oltraggio de[...] Creatore. *Descendisti à Theatro*, ripigli[...] San Giouanni Grisostomo. (b) Ti part[...] via dal Teatro: ed ecco che si ricomin[...] cia nella tua memoria vn'altra Azione tanto per te peggiore, quanto più inti[...] ma. *Quæ spectasti ad memoriam redunt*[...] Ricorrono alla mente i motti impur[...] che vdisti, le facezie, le formole, i gest[...] audaci; e tu a te stesso diuieni, e Teatr[...] portatile, e Recitante, e Scena, e Palco e Spettatore, e Soggetto, e ciò che t[...] vuoi. Quel Pescatore, il quale confic[...] cò ne' fianchi della Balena il ferro mor[...] tale, la lascia andare liberamente vagan[...] do doue a lei piace, perchè sa che fra[...] poco d'ora, dopo vn'inutile sforzo ch[...] ell'aurà fatto a cauarlo fuora; vota d[...] sangue, e di sentimento, e di vita sar[...] sua preda. Così fa il Demonio. Ti la[...] scia vscire da quel ricinto teatrale oue t[...] ferì, ben consapeuole di ciò che tost[...] opererà in te di male quel cattiuo pensie[...] ro, che egli per gli occhi, e per la fanta[...] sia ti cacciò qual' acuto dardo nell' inti[...]
mo

(a) *Eccli.17.5.* (b) *Homil.3.de pænit.*

mo delle viſcere. Frattanto colui ſi ride di chi biaſima le Commedie, e dice tra sè: Che mal fanno? non auuertendo il male del ſuo penſiero, ò non lo prezzando, perciocchè egli è male che opera a poco a poco. *Adulterij meditatio*.

11 Vero è, che non ſi contenta il Demonio in queſta ſcuola d'impudicizia di addottrinare i ſuoi Diſcepoli ne' penſieri maluagi: paſſa più inanzi a fargli anche Maeſtri di parlar male. *Turpitudinis exhortatio*. Narra Plutarco,(a)che anticamente vi erano alcune porte chiamate Neſaſte, cioè infelici ed infami, perchè per eſſe vſciuano ſolamente i Rei condotti al patibolo. O come indegne di eſſere ricordate ſono le bocche de' Commedianti, da cui non eſce parola, per dir così, che non ſia nefanda! Porte di cattiuiſſimo augurio, giacchè per eſſe non paſſa nulla di viuo, ma ſol di putrefattibile, e di puzzoſo. E pure ſe il male finiſſe tutto in loro, ſaria men graue. Il peggio è, che parlando eglino in queſta foggia, inſegnano a chi li ode vn parlar conforme, aprendo loro quaſi vna vena ſulfurea di motteggiar ſu quelle laidità, di cui l'Apoſtolo diuietò fino il nome: *nec nominentur in vobis*. Che però, dice Clemente Aleſſandrino, ſta bene chiamare i Palchi vna Cattedra di

 peſti-

(a) *De curioſit.*

peſtilenza. (a) *Non Inconcinnè Theatra Cathedram peſtilentiæ quis vocet*, mentre vi ſi formano, non ſolamente Vditori di mal parlare, ma anche Maeſtri.

12 Nè ſi terminano queſte lezioni bene ſpeſſo, prima che i penſieri, e le parole non giungano a compirſi inoltre con l'opere. *Adulterium diſcitur, dum videtur*, dice San Cipriano, (b) *& lenocinante ad vitia publica authoritatis malo quæ pudica fortaſſe ad ſpectaculum matrona proceſſerat, de ſpectaculo reuertitur impudica*. Ecco ciò che ſi apprende in queſte maluage Rappreſentazioni, ecco ciò che ſi acquiſta. Si apprende a colorire co i fatti diſegno di que' trattati, di quegl' inganni, di quelle impurità, di queſl' opere licenzioſe, che con tanto applauſo degli Aſcoltatori, e con tanta arte de' Recitanti ſi pongono in proſpettiua: e ſi acquiſta che quell' Anima, la qual' era venuta al Teatro vna Colomba, ne ritorni vn' Auoltoio, tutto amante di fracidume. Nè può queſto non eſſere frequentiſſimo. Imperocchè troppa è la forza che ci fanno gli eſempi, e maſſimamente i maluagi. *In-honeſtatis exempla*. L'huomo è ragioneuole: e pure quanto pochi ſon quei che ſeguano la ragione per loro guida? *Non quà eundum eſt, ſed quà itur*. Non ſi va doue ſi doureb-

(a) *l.3. Pædagog.c.*11. (b) *l.2.ep.2.*

dourebbe, ma si va doue si vede andare la turba; e quella strada si elegge per la migliore, ch'è la battuta: e però quanto sarà da temere giustamente, che gli esempi rappresentati su' Palchi da' Commedianti, trouino seguito? Frattanto i Mariti sono i primi a condurre le loro Mogli in questi pericoli di rouina, senza badare alla pazzia che commettono. Guardate s'ella è solenne! Quando le Moglie a dispetto de' lor Mariti vogliano andare a i Teatri, *ludis theatralibus*, i Mariti hanno però dalle Leggi bastante titolo a ripudiarle. (a) E poi i Mariti son quei che ve le conducono! Così è, così è. I Mariti sono i primi a conduruí le loro Mogli, i Padri i primi a conduruí i loro Figliuoli, le Madri le prime a conduruí le loro Fanciulle. E pure fino i Gentili giunsero a rimirare l'indignità di sì stolida educazione. Tanto che Aristotile vuole, che i Legislatori stessi sian quelli che non permettano alla Giouentù l'assistere alle Commedie, per supplir'essi con tal diuieto alle parti de' Padri mal conoscenti. (b) *Iuniores Comœdiarum spectatores esse non sinat Legislator*. E perchè ciò? Perchè troppo, dice il Filosofo, è necessario l'allontanare da' Giouani ciò che ha sentore di

 osce-

(a) *l. Consensu §. Vir quoque C. de repudijs*.
(b) *Polit. l. 3. c. 17.*

oſcenità, e maſſimamente quando eſſendo innocenti, non l'hanno appreſa: altrimenti la medeſima nouità farà che ſe ne inuaghiſcano più altamente. Mi direte che la Giouentù ha pur biſogno di qualche ricreazione, da che, ſe i Cani ſi tengano ſempre alla catena ſenza laſciarli mai correre, non ſaranno buoni alla caccia. Sta bene: ſi dia qualche ricreazione alla Giouentù: ma non può darſele fuori de' rompicolli? (a) San Giouanni Griſoſtomo non potea tollerare sì gran diſordine, ed affermaua di coprirſi la faccia per la vergogna quando miraua tanto di follia ne'Padri Criſtiani.(b) *Erubeſco, cum video Virum canitie venerabilem, Filium ſecum trahentem.* Doue notate quella parola, *trahentem*, che ſpiega ciò che è auuenuto talora, non ſolo di guidare i Figliuoli alle oſcenità teatrali, ma di tirarueli a forza, mentre eſſi ricuſano e ripugnano, già più ſaggi de' loro Padri. O Dio! Se vn Predicatore parli alquanto chiaro nel riprendere il vizio, ſe diſcenda a qualche caſo, ò a qualche circoſtanza particolare per rendere il ſuo dire più fruttuoſo; voi biaſimate la Predica, come ſconcia, e minacciate, ſe non ſi muta ſtile, di proibire alle voſtre Donne d'interuenirui; mentre poi dimenticati di que-

(a) *ibid.c.*17.(b) *Homil.*57.*in Ioan.*

queste scrupolose cautele, guidare le medesime Donne, anzi la medesima Giouentù ne' Teatri, doue dalla bocca di Recitanti suergognati si vomita più putredine, che parole; doue non si detesta, ma si conduce in trionfo la Disonestà; doue la modestia s'intitola milensaggine, la verecondia viltà, la virtù vergogna, e la sfacciataggine vien glorificata qual brio. O cecità deploranda! Vn Sacerdote vestito d'abito sacro, in vna Chiesa dedicata all' Altissimo, ha su la lingua il Vangelo, e su la mano piglia la penna, ora di vn Santo, or di vn' altro, con puro fine di trafiggere quegli abusi di cui ragiona. E tuttauia la delicatezza de' Padri nella custodia de' lor Figliuoli è sì circospetta, che vna parola zelante, più che pesata, gli offende subito: senza che poi punto gli offendano i motti osceni, le risa sghangherate, i racconti sozzi, le donne audaci che comparifcono in palco, i ghigni, i gesti, le operazioni nefande che rappresentano: e senza, in vna parola, che punto gli commuouano que' Teatri, doue non altro s'insegna che stimar la Vita presente, sprezzar la futura, farsi beffe delle minaccie diuine, e poco meno che ridersi dell' Inferno, come di vn sogno.

13 Hauendo dunque ben ragione i Demonij di persuadere con tant' arte a'

Gentili queste Rappresentazioni da me riprese. Racconta Santo Agostino, che essendo Roma afflitta in estremo da vn' orrida pestilenza, furono interrogati gli Dei della maniera di estinguerla, e che i Demonij, per la bocca degl' Idoli, risposero prontamente, il rimedio esser facile, e ciò sarebbe l'ergere a loro onore nuoui Spettacoli, aprire nuoue Scene, adunare nuoui Strioni, instruire nuoui Palchi più liberi de' passati. Ciò che tuttauia non fu eseguito, perchè Scipione, Pontefice Massimo, si oppose al parer degl' Idoli, e mantenne, che non era bene curare vna infermità minore con vna maggiore, la peste de' corpi con la peste de' costumi, e vinse il partito perchè tali Dei non erano migliori del loro Pontefice. *Neque enim erant illi Dij, suo Pontifice meliores*. (a) Ma frattanto mirate quanto prema all' Inferno, che non mai si dismettano le Commedie, ma che si accrescano! Ben sapea ciò che dicea San Giouanni Grisostomo, quando disse a chi fomentaua il Teatro:(b) *Diabolicam consoues officinam*. Basti però fin qui di questo disordine, e si concluda più tosto con Tertulliano, che le Commedie, come riescono in pratica le inuentrici di mille vergognose scelle-

(a) *S. Aug. l. de Ciuit. Dei c.* 32. (b) *In Matt. homil.* 6.

ſcelleratezze, così cambiano il Teatro in vn Tempio dedicato a tutti i Diauoli, ò almeno a tutti, quante ſono quelle perſone che v'interuengono. (a)*Tot illic immundi ſpiritus conſident, quot homines capit*. E poſto ciò, neghi ora chi può, che ſe i Commedianti prouueggono delle armi più inuitte i noſtri Nimici; il Mondo, la Carne, e il Demonio; non ſieno eſſi tanti Maliardi delle Anime, e che quei che gli aſcoltano sì volentieri, non ſieno tanti Ammaliati, da collocarſi in Chieſa tra gli energumeni. ***Faſcinatio nugantium obſcurat bona.***

III

14 E a dire il vero con gran proprietà di ſignificato ſi può affermare che queſto faſcino delle Rappreſentazioni impure oſcuri ogni bene: ***obſcurat bona***: per dinotarci la terza ſpecie di maleficio, chiamato ſonnifero, per cui rimangono nel loro male addormentate le coſcienze, e quaſi alloppiate. Sogliono i Maghi, con l'arte loro ſacrilega, immergere le perſone in vn'alto ſonno per potere eſſi frattanto ragionare, rubare, ò eſeguire ſenza diſturbo qualunque ſcelleratezza lor vada a grado. Così appunto raccontaſi (b)che in Dinant, Terra del Liegeſe, giunſero di ſera a vn'albergo due mali huomini, che quantunque ſi moſtraſſero

(a) *De ſpect.c.12.* (b) *Del Ric l.3.p.1.q.2.*

ftracchi affai del lungo viaggio, tuttauia non trouauano la ftrada di andare al letto: finchè importunati più volte dall' Ofte, ottennero alla fine di poter prendere il fonno vicino al fuoco. Allor la Fante di cafa, entrata in fofpetto, deliberò di voler cheta offeruare da non fo quali feffure i loro andamenti. Ed ecco che nella notte più buia cauano fuori di vna valigia la mano tronca di vn' huomo, ed vniti ad vno ad vno tutti quei diti, gli accoftano ad vno ad vno alla fiamma, come candele. Tutti i diti fi accefero, fuorchè vno, con grande marauiglia de i due Stregoni, che replicata in vano la pruoua, conclufero non poter ciò nafcere, fe non dal vegliare, che faceffe vno in cafa, dormendo gli altri. Tuttauia fprezzando quell' vno, attaccarono la mano accefa al Cammino, e vfciti in iftrada, ne andarono per chiamare altri lor Compagni in aiuto, a fpogliar la Cafa. Ma la Fante, feguendoli brauamente, gli ferrò fuori; e mentre vuol di tutto auuifare il Padrone in tempo, e gli altri della Famiglia, li truoua addormentati così dauuero, che non v'è forza a deftarli. Allora indouinando, che potefs' effere, corfe al Cammino, e fpenfe le dita accefe di quella mano che era là rimafta pendẽte: al che fi rifuegliarono tutti; e vdito il cafo, procurarono
ché

che i Rei deſſero in mano della Giuſtizia, da cui poſti al tormento, confeſſarono sì l'intenzione che aueuano di rubare, e sì la maniera di effettuare il loro diſegno, per mezzo di quel maleficio ſonnifero dianzi eſpoſto. Mi è piacciuto di narrarui vn tal fatto, troppo veramente a minuto, ma non troppo al biſogno, ſe applicando al caſo noſtro raccoglierete da eſſo di che gran forza ſia quel letargo incantato, dirò così, che contraggono ne i Teatri gli Aſcoltatori, fino a non aprire gli occhi più al loro male, ſe non quando viene la Morte a disfar l'incanto. Il ſonno è vna certa immobilità, ed vn certo intormentimento del ſenſo. (a) E tale è il ſonno di coſtoro, riſpetto alla Fede che non opera, e agli ſpiriti proprij di vna mente Criſtiana che non ſi muouono. Anzi il loro non è, ſe ben guardaſi, ſonno ſolo. E ſonno inſieme, ed è ſogno: perchè non ſolamente non veggono quello che è, come chiunque dorme, ma veggono quel che non è, come chi, dormendo, anche ſogna: *vident vana*; e ſi paſcono di quelle loro apparenze, e le appruouano, e le amano, quaſi foſſero verità: *dormientes & amantes ſomnia*. (b) Conuiene, che ſe voglio eſſere bene inteſo, mi

(a) *Ariſt. l. de ſomno cap.* 1. *num.* 11. (b) *Iſ.* 56. 10.

mi spieghi meglio. Ben si può dire di questi letargici affaturati, che veggono cose vane, *vident vana*, perchè truouano e tengono per sussistenti certe scuse del tutto friuole a discolparsi. Possiamo ridurle a tre capi. Alcuni, vdendo frequentemente queste Commedie scorrette, scusano sè; altri scusano le Commedie medesime; ed altri peggiori di tutti accusano chi le biasima.

15 I primi dunque di questi amatori de' loro sogni scusano sè, affermando che sebene sono assiduamente ne' Teatri, e odono queste Rappresentazioni indegne d'essere vdite, tuttauia non ne cauano mal veruno, ma se ne vagliono di trastullo innocente, senza esperimentarui giammai que' grandi incentiui, ò quelle grandi instigazioni al peccare, che i Santi dicono. Io credo che chi parla così, sia come vn' Vccello addormentato ne' lacci, il quale non si sente da essi strignere, perchè non ne ha tentata ancora l'vscita: gente auuezza ad accettare ogn' inuito di suggestione: non par loro di essere mai tentati, come disse Santo Agostino, perchè non aspettano nè anche la tentazione, a darsi per vinti. (a) *Non expectant tentationem, sed praeueniunt voluptatem*. Senonchè ben può essere che sieno tentati mai, mentre il Demonio, che mira la strada

(a) *De Pan. d. 5. c. consideret*.

ſtrada aperta nella loro Coſcienza a qualunque male non iſtà quiui a perdere i colpi in vano affine di aprirſela: a guiſa di quel Capitano auueduto, che non vuol perdere i tiri del ſuo cannone a battere vna Cortina, in cui già ſcorge ampiamente fatta la breccia. Nel rimanente, come può giudicarſi che l'applauſo che fanno a i motti laſciui, a i concetti ſchifoſi, al coſtume ſozzo di quelle Rappreſentazioni cui ſon preſenti, non vada congiunto in pratica con molti compiacimenti, non auuertiti, perchè vno con breue tratto ſuccede all'altro? San Paolo, volendo nominar la Concupiſcenza, la chiamò Legge: (a) *Video aliã legem in membris meis repugnantem legi mentis meæ:* titolo a lei sì adattato, che l'è dipoi rimaſto in tutte le Scuole, doue ella è pur detta Legge (b) *Lex fomitis.* Ma perchè darle vn tal nome? Io credo che a ciò l'Apoſtolo ſi muoueſſe da due ragioni. La prima, perchè la Legge è ineſorabile, e non è come il Legislatore, che può vdir ſuppliche, e che può cambiare ſentenza. Ella è ſempre fiſſa ad vn modo. Tale è la Concupiſcenza: non ſi ammolliſce, non ſi altera, ma ſempre ad vna forma medeſima detta al Senſo il procurare al poſſibile ogni piacere. L'altra ragione sì fu, perchè la Legge è vniuer-

(a) *Rom.7.23.* (b) *S.Th.1.2.q.91.art.6.*

vniuersale, sicchè strigne tutti egualmente quei che ha soggetti, senza accettazion di persone: e così la Concupisenza intima a tutti i suoi comandamenti, benchè tirannici, ed egualmente aggraua tutti i suoi sudditi. E però, come mai costoro vantano vna sì strana esenzione da vna legge tanto crudele insieme, e tanto comune, che facea gemere fino l'istesso Apostolo a contradirle? È possibile che ell'abbia per loro soli deposta ogni tirannia, sicchè possano e vedere, e vdire, e immaginarsi, e pensare, e parlare, in materia tanto lubrica, e con l'impulso sì degli esempij esteriori, sì degl' interiori mali abiti, senza cadere in errore? Degli Abeti disse Plinio, che per tema delle tempeste mostrano essersi allontanati dal Mare, scegliendo a nascere, a crescere, a conseruarsi i gioghi più alti dell' Appennino. (a) *Situs, in excelso montium, ceu maria fugerint*. E tuttauia nè pur lassù sono sicuri da' turbini, sicchè alle scosse di questi non cadane diuelto, or l'vno, ora l'altro. E poi vi sarà chi tengali per sicuri fra l'onde instabili, piantati (ma per alberi senza radiche) in vna Naue? voglio dire che i Santi non si tengono per sicuri, nè pur nelle solitudini inaccessabili, e pruouano con San Girolamo fra' Deserti, le tempe-

(a) *Plin.l.16.c.10.*

tempeste ed i turbini de' Teatri. E i Peccatori daransi a credere, e vorran dare a credere ancora ad altri, che in mezzo a i Teatri godano quella quiete, la qual si pena a trouar nella solitudine, e che san cambiarsi in vn Deserto le Scene? *Nemo ad voluptatem venit sine affectu*, dice Tertulliano, (a) *& nemo affectũ sine casibus suis patitur*. E Saluiano (b) dice, che *in illis imaginibus fornicationum omnis omnino plebs animo fornicatur, & qui forte ad spectaculum puri venerant, de Theatro adulteri reuertuntur*. E da propositioni sì vniuersali vogliono alcuni esimere soli sè tanto facilmente? Si vede bene che sognano senza modo.

16 Senonchè quando le Commedie sono cattiue, questo è basteuole a rendere cattiui voi, che andate ad vdirle senza necessità, mercè quei peccati, cui per lo meno venite a prestar fomento. Lasciamo stare, che se gli altri peccati di fraudi, di fellonie, di omicidj, facilmente si possono rimirare senza contaminarsi, non così facilmente si possono rimirare le oscenità: che è la ragione, la qual fece dire al gran Vescouo or'or lodato, essere ne' Teatri vna stessa la iniquità de' Rappresentanti, e de' Riguardanti. (c) *Solæ spectaculorum impuritates sunt quæ vnum*

(a) *De Spect.c.17.*(b) *De Prou.l.6.*(c)*Syl. de Prou. l.6.*

vnum ad modum faciunt & agentium & aspicientium crimen. Lasciamo dic
ſtar tuttociò: pare a voi dunque poc
male dar calore, ò dar credito a ta
azioni con la voſtra preſenza, anzi co
l'approuazion, con l'applauſo, con g
atti che ne moſtrate di gradimento
Parlando l'Apoſtolo delle opere de' Gen
tili, diſſe, che (a) *digni ſunt morte, non ſo
lum qui ea faciunt, ſed etiam qui conſen
tiunt facientibus*. E come dunque no
rimaniam perſuaſi, che noi non ſolo ſia
mo tenuti a non le operare, ma a tenerc
parimente lontani da quei che le opera
no? Credete voi che quei Commediant
sfacciati tornerebbono tutto dì ſu le
Scene a ſparlare peggio che mai, ſe man-
caſſe loro il fauore di quei che vanno sì
auidi ad aſcoltarli? *Qui laudant iſta di-
centes, ipſi eis hæc exercere perſuadent*:
(b) dice San GiouanniGriſoſtomo. Nè ſta-
te a replicarmi che tanto ſenza voi for-
tirebbono Aſcoltatori: perchè ciò non è
ſcuſa valida. Primieramente io non
ritruouo che i Santi habbiano fatta mai
queſta diſtinzione di quei che vanno i
primi al Teatro, ò di quei che vi vanno
gli vltimi, ma ſempre hanno ripreſi tutti
ad vn modo quei che vi vadano. Dipoi
ditemi: Se vna Congiura, ordinata a le-
uare la vita al Prencipe, ò ſe non altro, a
folle-

(a) *Rom.1.3.* (b) *Homil.6.in Matth.*

folleuargli lo Stato, a ſcemargli i Sudditi, foſſe già in termine di ſortire il ſuo effetto ſenza di voi, potete però voi concorrere a fauorirla con verun'atto di benigna aſſiſtenza? Anzi hauete tanto a tenerui da lei lontani, quanto amate non eſſere annouerati tra quei felloni che vi dann'opera, come Rei di leſa Maeſtà. Perchè però non volete che il ſimile ſia da dirſi nel caſo noſtro? Non ſo ſe nella ſua Chieſa riporti Criſto congiura ſimile a quella, che gli ſi ordiſce in vn Teatro laſciuo. Ben dunque ſognano quei, che iui ſcuſano sè quaſi nulla rei, perchè non ſono i primi ad andarui.

17 Ma non meno ſognano quegli ancora, che ſcuſano le Commedie, cioè le Commedie moderne. Ma mi ſi dica: che poteano contenere di più pericoloſo, ò anche di più pernicioſo le antiche, tanto biaſimate da' Santi? Ciò che i Santi riprendeuano in quelle, ò era l'argomento, ò era il coſtume, ò erano le comparſe. E tutte queſte tre parti non ſono al pari libere ne' dì noſtri? Che diſſi al pari? Piaccia a Dio, che non ſieno più deteſtabili. Sapete voi quello che nuoce alla Cauſa? E il non poterſi da queſto luogo parlare con libertà. Nel rimanente, che non vi direi di nefando, veduroſi a i noſtri dì ſu' Palchi Criſtiani? Baſtiui ſolamente di riſapere, che non può dirſi:

hauen-

auendo questo di proprio le iniqui
de' Teatri, che non possono riferir
(come nota Saluiano) nè pur dannandol
I furti di tanti Ladri potrebbono da m
qui narraruisi per minuto, senza bis
gno di turarsi le orecchie: e così pure
mormorazioni, le menzogne, le crude
tà, e fin ciò che fanno di barbaro gli A
sassini su le vie pubbliche. Ma come
può dir ciò che si opera ne' Teatri? *Sol*
sunt Theatrorum impuritates, quæ hones
non possunt vel accusari.(a) Conuien pe
tanto che bastimi di affermarui, che
Tertulliano(b) diede a' Teatri antichi n
mi così obbrobriosi, chiamandoli ora C
cistori dell'impudicizia, ora Sacrarij
Venere, ora Asili di tutte le infermità
nè pur' vno di tali titoli può negarsi
que' Teatri moderni di cui ragiono.

18 E pure, quasi che non fossero que
sti sufficientemente colpeuoli per se stess
non basta a renderli più che colpeuo
il tempo, nel quale a' nostri dì si ardis
aprirli? Le leggi tanto Ciuili, quan
Canoniche, vietarono anticamente i tr
stulli scenici in dì festiuo. (c) *Dies festo*
dies Maestati altissimæ dedicatos, null
volumus voluptatibus occupari, differ
gl' Imperadori sourani nelle loro cost
tuzio-

(a) *Salu. de Prou. l. 6.* (b) *De Spect. c. 17.*
& c. 10. (c) *l. dies C. de ferijs. Leo Va*
lent. Theod. Arcad. Grat.

tuzioni: e parlando più particolarmente della Domenica: (a) *Nihil de eadem die*, replicarono, *sibi vendicet Scena theatralis:* E ciò con tanto rigore, che quando nella Domenica ricorreua il loro dì natalizio, voleano che le allegrezze, però solite farsi, si trasferissero in altro dì non festiuo. (b) *Et si in nostrum natalem inciderit solemnitas differatur*. E perche sappiate quanto a que' saggi Imperadori premesse sì pio riguardo, mirate a che pene giunsero! Vollero che chiunque in Domenica fosse colto ad vdire alcuna Commedia, cadesse subito nella confiscazione di tutti i beni. (c) *Proscriptionem patrimonij sustinebit si quis vnquam hoc die festo spectaculis interesse &c.* Giudicate ora voi di chiunque fosse colto a rappresentarla. I Concilij poi, come il Cartaginese, il Coloniese, il Toletano, ed altri, che non han fatto per interdir gli Spettacoli in giorni sacri? Sono sino arriuati a scomunicar chi v'interuenisse. (d) *Qui die solemni, prætermissa solemni Ecclesiæ conuentu, ad spectacula vadit, excomunicetur*; e hanno ordinato, che in tali dì si sbandiscano onninamente da tutte le Prouincie Cristiane. (e) E con tutto

(a) *l. eadem*. (b) *l. eadem*. (c) *l. eadem V. etiam l. omnes C. de fer.* (d) *De Consecr. d. 1. c. qui die*. (e) *De Consecr. d. 3. c. irreligiosa*.

to ciò al tempo nostro, non solo i gior-
ni di Festa sono più contaminati degl
altri da questa peste, ma in qualche luo-
go non ne vanno ne pur' esenti i giorn
di lutto, voglio dire i Quaresimali. Gl
antichi Ebrei come narraci San Girola-
mo, (a) esuli già dalla loro Gerusalemme
comperauano con buona somma di da-
naro la commodità di poter ritornar
ui vna volta l'anno a piagnere il loro esi
lio. Ma quanto erano infruttuose le
loro lagrime a riuocarlo, tanto erano
male spesi i loro quattrini. I Peccator
sì che son certi di potere col pianto ri
storare ampiamente le loro perdite: e
però qual dubbio che dourebbono in
questo spendere non pur l'oro, ma fino
il sangue? E tuttauia, mentre il Signor
tanto amoreuolmente concede loro v
tal tempo massimamente nella Quaresi
ma, non desisteranno gli sfenturati d
spenderlo in leggerezze, in lasciuie, i
sollazzi iniqui? *Lacrimis tantum pœni
tentiæ*, dice San Giouanni Grisostomo, (b
*promittitur remissio, & inter hæc Thea
tra sectamur*. Pareua già che il Demo
nio si contentasse di partire il tempo co
Dio, quando facendosi Padrone anch
egli di qualche mese dell'anno, volle
per sè il tempo del Carnouale, a onta d
quel Signore che è il Padrone assoluto d
tutti

(a) *In c.1.Sophon.* (b) *Hom.6.in Matth.*

tutti i tempi. Ma ora il Nimico infernale non è contento nè anche più di vna parte: vuole, se tanto gli riesce, hauere per sè tutto l'anno: vuole che i tempi più sacrosanti concorrano a satollar l'ingiustizia delle sue brame: *habet fiduciam, quod Iordanis influat in os eius*. (a) Pouera santa Chiesa! Chi le rasciugherà più le lagrime su le guance? Credeua ella, con la dolente funzione che da lei si opera il giorno solennissimo delle Ceneri, credeua, dico di hauere, a similitudine di Mosè, ridotto in poluere l'Idolo del Piacere, adorato nel tempo di Carnouale dal Mondo pazzo. E pure oh quanto ella viene a restar delusa! Mentre appena trascorrono pochi dì, che vede l'Idolo dalle sue ceneri stesse risorgere più viuace: gli vede alzare nuoui Altari su le Scene, gli vede adunare nuoui Adoratori negli Stanzoni; e di bel nuouo gli vede cadere a i piè tante Vittime volontarie, quante sono quelle Anime, che per lui si cōtentano di andare ad ardere viue nel fuoco eterno. (b) *Ad Aram luxuriæ in Theatris, quasi Victimæ trucidantur*. E il non conoscersi queste verità del Popolo Cristiano, non è argomento di letargo malefico che l'opprime? E il volere difendere tali abusi con ragioni audaci ed assurde, non è sognare?

(a) *Iob* 40,18. (b) *Oros.l.4.*

te? E il prestar credito a sì strauolte ra-
gioni, non è amare anche i sogni, com
se fossero verità riuelate?

19 Che diremo poi di coloro che nor
solo scusano sè, scusano le Commedie
ma accusano di vantaggio chi le ripren
de? E pur si giunge anche a ciò. Se
Predicatori non fanno da Cani muti,
si dice che non distinguono tra vn Seco
lare ed vn Solitario; che sono indiscreti
che sono irragioneuoli, che sono nimic
della pubblica ricreazione, benchè in-
nocente. I sogni de' febbricitanti dice
il Filosofo soler' essere mostruosi. (a) Chi
può però dubitare che la mostruosità di
tali proposizioni non sia bastante a di-
chiarare mal sano di sentimenti, chi le
figura in foggia così lontana dal conue-
neuole? E prima quanto al non far di-
uario da vn Secolare ad vn Solitario, io
vel farei più che grande: e stimerei che
vn Mondano douesse di ogni tempo
guardarsi con maggior cura da i perico-
li di peccare, che non fanno gli Anaco-
reti: perciocchè qual de' due pare a voi
giusto, che tema più i denti di vn fier
Cignale? Quel Cacciatore, che ha pre
so posto da vn albero rileuato, ò quel
Cacciatore che trouasi in piana terra?
Che se poi sono indiscreti, sono irra-
gioneuoli, e sono nimici della pubblica
ricrea-

(a) *l. de somno c. 3. n. 2.*

ricreazione quei Predicatori, i quali riprendono a viso aperto i Teatri, converrà tra questi indiscreti, tra questi irragioneuoli, e tra questi nimici pubblici riporre il meglio de' sacri Dottori da me già addotti; conuerrà riporui i Legislatori del Mondo, riporui i Concilij, riporui i Canoni; conuerrà quasi dissi riporui la Chiesa stessa, la quale condanna espressamente i Teatri fra quelle pompe diaboliche, a cui fa che ciascun Fedele rinunzij nel suo Battesimo. Habbiamo da Tertulliano, che anticamente da questo più che da altro, riconosceuasi vn Cristiano: dall' abbandonare le Scene pubbliche.(a) *Hinc Ethnici vel maximè intelligunt factum Christianum, de repudio spectaculorum*. Che però riputò quell' huomo zelante, che fosse quasi vn rinunziare al Battesimo, il non curare quel contrassegno da cui si riconoscea. (b) *Itaque negat manifestè, qui per quod agnoscitur tollit*. Nè crediate che ciò auuenisse, perchè in quelle Scene si desse alcun culto agl' Idoli. Diceua egli, che al Cristiano era interdetto il Teatro, perchè al Cristiano era interdetta l'Impudicizia. (c) *Habes igitur & Theatri interdictionem, de interdictione impudiciciæ*. E gli stessi furono i sensi del Santo

 Vesco-

(a) *De Spect.c.24.*(b)*ibidem.*(c)*De Spect. cap.17.*

Vescouo di Marsiglia,(a)il quale affermò, che *in spectaculis quadā apostatatio Fidei est*: onde ad ogni Fedele soggiunse con viuo ardore: *Quomodo igitur, ò Christiane, spectacula post baptismum sequeris, quæ opus esse Diaboli confiteris?* E poi si vogliono accusare i moderni Predicatori, che dannano ad alta voce ciò che ad vn vero Cristiano disdice tanto?

20 Si vede bene, che i difensori de' Teatri lascivi hanno perduta poco men che la Fede, ò almeno han perduto quel lume, che da lei ci s'infonde a stimar le cose. *Chanaam, in manu eius statera dolosa: calumniā dilexit.*(b) Quando l'inganno è dalla banda del Pesatore falsario, si può corregere più ageuolmente, ma quando l'inganno è dalla banda delle bilance false, chi può recarui riparo? I Cristiani moderni hanno perduta l'idea del Cristianesimo, mentre hanno perduto in buona parte lo spirito di Giesù, cioè quello spirito che da lui riceuerono nel Battesimo, come rinati ad vna vita totalmente diuersa da quella del vecchio Adamo: onde è che appena si riconoscono più per quelli che si professano. (c)*Si quis autem spiritum Christi non habet, hic non est eius.* Pare che non seguano vn Dio Crocifisso tra i dolori, e le derelizioni, ma vn Sardanapalo cas-

cante

(a) *De Prou. l.6.*(b)*Osee 12.7.*(c)*Rom.8.9.*

tante tra' le delizie, e i diporti. E se si ragiona di altro, che di passare il tempo in liete conuersazioni, non ne capiscono straccio. I Discepoli, ancorachè vdissero spesso dalla bocca del Redentore a note sì chiare l'auuiso della Passione imminente, non sapeuano quello che si dicesse. (a) *Et ipsi nihil horũ intellexerunt: & erat verbum istud absconditum ab eis: & non intelligebant, quæ dicebantur.* Notate la rozzezza straordinaria del loro spirito, espressa dall' Euangelista con quel modo calcato di fauellare, *non intesero, non intendeuano, rimaneua loro nascosto.* E d'onde mai quella ignoranza sì crassa? Perchè si dauano a credere, che Cristo haueſſe da regnare temporalmente, e stabilire vn Principato pieno di piaceri mondani, e vn Regno del secolo presente, non del futuro: per questo non lo capiuano. Ora simigliantissima è la cagione, per cui i Cristiani oggi giorno non vogliono vdire chi predichi loro queste verità ripugnanti al Senso: e se mai le odono, in vece di lasciarsi penetrare il cuore da esse, le ributtano e le ripercuotono, formandone tutti dardi contra i loro medesimi Ammonitori; perche si danno a credere di potere accordare la legge della mente, illustrata dall' Euangelio, con la legge della

(a) *Luc.18.34.*

della Concupiſcenza: nè vogliono in-
tendere che la Virtù de' Criſtiani è vi
Virtù di cuore, di contradizione, e
violenza vſata agli appetiti ribelli; e
che il Regno de' Cieli non ſi darà, ſe no
a chi l'ottiene a forza, e l'eſpugna co
l'arme in mano. *Violenti rapiunt illud*
Chi dorme profondiſſimamente, non ſu
ſognare: (a) ma nel caſo noſtro auui
ne il contrario: non v'è chi ſogni p
follemente, di chi è più ſepolto nel ſu
letargo diabolico. Frattanto da queſ
attendeſi a dormir ſodo, e ſi dà fede a
ſogni del proprio capo, come ſe foſser
arcani di verità, porgendo con queſt
o nno malefico largo campo al Demo
nio che ſpogli l'Anima d'ogni virtù
che le tolga il tempo di far penitenz
opportuna, e che le perſuada abuſare
in diſolutezze, ciò che dourebb' eſſer
ſpazio di compunzione.

21 Ma non ci riſueglieremo mai noi
Dilettiſſimi, non ci riſueglieremo,
aſpetteremo a riſuegliarci quella gran
Tromba, che preſto preſto ci chiamer
ad vn Tribunale maggior di ogni appel
lazione? *O inſenſati!* mi ſi permetta
conchiudere con l'Apoſtolo, (b) *Quis vo*
faſcinauit non obedire veritati? Son
tanto chiare le ragioni da me arrecateu
a diſtaccarui dalle Commedie profane

che

(a) *Ariſt. ſec.* 30. *probl. n.* 13. (b) *Gal.* 3. 1.

che chi non le vuole intendere; non ha senso. Che inganno dunque è mai questo, non darui mente? Non è vn' incantesimo? non è vn fascino? non è vna fatucchieria? E poi chi sono costoro, da cui vi lasciate così strauolgere? Quali sono, dirò così, quali sono que' Maghi, che vi hanno ammaliata la fantasia? *Qui vos fascinauit?* Sono ciurma di gente vile, che voi stessi tenete per infami: e per infami sono tenuti dalle Leggi Imperiali, che lungamente seguirono ad esiliarli dalle Città;(a) e per infami si può dire che sian tenuti molto più dalla Chiesa, la quale esclude gl' Istrioni, e gl' inabilita a tutti gli Ordni sacri. Rispondete pertanto all' argomento di Tertulliano, il quale dice a voi come diceua a' Gentili: O la professione de' Commedianti è indegna, o vero onorata. Se indegna, come dunque lodate voi chi l'esercita? come correre ad vdirli? come gli approuate? come gli amate? come fate mai loro sì viuo applauso? E se onorata, come poi dunque negate loro gli onori? come gli escludete dalle cariche pubbliche? come gli escludete dalla conuersazione priuata? come vi vergognereste di hauer comune con essi la parentela?

 Io

(a) *l. Quod §. Aio Prætor ff. de his qui notant infamia.*

Io non capisco, dice questo Dottore, vn modo di procedere sì peruerso.(a) *Quanta peruersitas! Amant quos mulctant. Artem magnificant, Artifices notant.* Che se di verità questa è gente infame: chi vi ha insegnato ad abbandonare per essa la vera vita? Questa è quella gentaglia, a cui Santo Agostino diè titolo non di sozza, ma di sozzissima, (b) *turpissimi Scenici*: e accompagnati da sì fatta gentaglia, conuerrà che compariate voi pure d'auanti a Cristo, il quale vi dirà ciò che vi dinunziò molto prima per Isaia: (c) *Sta cum Incantatoribus tuis, & cum multitudine maleficiorum tuorum*: volendo egli sì di questi Malefici, sì di questi Maleficiati, fare vn rigoroso processo nel giorno estremo. Dunque mettete a confronto, chi sono quei che v'ingannano, e chi siete voi che vi lasciate ingannare. Quei che v'ingannano, già sapete chi sono: sono meri seguaci del Gentilesimo, viuo ancora in più di vn'abuso. Voi che vi lasciate ingannare, siete Cristiani, chiamati, come dice l'Apostolo, ad esser santi: *vocatis sanctis*: lauati nel Sangue del Redentore, per essere grati a Dio con lo studio delle buone opere, *vt mundaret sibi Populum acceptabilem, sectatorem bonorum operum*:

(a) *De Spect. cap.*12. (b) *In Ps.* 103. (c) *Is.* 47. 12.

rum:(a)ed eletti per dare esempio di grauità, di modestia, di magistero, a tutte le Nazioni del Mondo. *In populo graui laudabo te*. (b) E voi aurete nel giorno estremo a sortire vna sentenza medesima di maledizione, e di morte con quegl' infami? Lasciateli alla malora. Gli antichi Cristiani non veniuano a' Teatri, che per vscirne Martiri del Signore; ed ora i Teatri seruiranno per luogo di delizie a' Demonij, i quali si consolino in rimirare, che gli spettacoli sanguinosi e spietati de' Gladiatori, si sieno presso di noi conuertiti in altri spettacoli più funesti, per la strage delle Anime date a morte da mille Rappresentazioni impudiche? *Quis vos fascinauit non obedire veritati?*

22 Mirate che siete professori della Verità Cristiana: che già hauete piegato il collo alle sue leggi; e che però siete tenuti ad obbedirle di modo, che non v'è permesso di esserle mai ribelli. Ma qual segno maggiore di ribellione, che andare al Campo oue mantengonsi ancora viui i residui della Gentilità sua nimica? *Nemo in Castra hostium transit, nisi destitutis signis, & sacramentis Principis sui*, diceua in questo proposito Tertulliano: (c) ed or nō voglio io lascia-

 re

(a) *Tit.* 2. 14. (b) *Ps.* 34. 18. (c) *De Spect.* c. 24.

re di dirlo a voi. Mancano forse a vn Cristiano spettacoli da ammirare nella sua Fede? Vaglia per tutti quel del Giudizio finale, da me or' ora ridottoui alla memoria. O quanto campo haurete in esso da spendere l'ore sane nel contemplarlo! O che comparse di Personaggi diuersi! oh che variazioni di scena! oh che volgimento di sorti! oh che riso, oh che rabbia, oh che affetti tra sè diuersi! Non dubitate di non hauere ampio soggetto in mirarlo, da temere, da sperare, e da gemere, da esultare, da stupefarui. E questo non val più d'ogni Adone, ò di ogni Amarilli? Non sia dunque più vero che seguiti tali fole, chi può tanto di meglio trouar nella verità: ma dolente più tosto di hauerle già seguite col cieco Mondo, ricorra a Dio per ottenerne mercè. *Deprecanda est misericordia Dei, vt donet intellectum ad ista damnanda, affectum ad fugienda, misericordiam ad ignoscenda*. Così conchiuse, nel parlar de' Teatri Santo Agostino, (a) così conchiudo ancor' io.

Del

(a) *In Ps. 50.*

Del fuggire li Teatri, le Scene, e la Vanità de' spettacoli lasciui, e dishonesti.

Cauato dalla prima Parte del Stimolo alle Virtù del Sig. Dottor Cugliel-mo Baldesano Canonico, e Teologo della Chiesa Archiepiscopale di Torino.

TRà le occasioni che hà la giouentù di seguire l'intemperanza, la quale in questo nostro trattato andiamo perseguitando, vna dannosissima, e sfacciatissima è quella, che porgono le nefande Comedie, & anche Tragedie, ò altre tali Rappresentationi, che bene spesso si fanno nelle Corti de' Principi, ne' Palazzi de' Signori, e nelle case priuate, deputate a ciò taluolta pe'l pubblico da persone d'ingegno vanissimo, e molto versatile, di lingua senza ritegno, di bocca senza riparo, di costumi peruersi, di vita licentiosa, e scandalosa; e quel ch'è peggio, da persone non dirò tolerate (perche come non hanno nè casa, nè tetto, non v'è chi di loro si prenda cura, in quella guisa, che auuiene de' Zingari) ma ben riceuute, & accolte in alcune Prouincie, e talora anche da chi bandirle, & esterminare le

dourebbe, ben vedute, e carezzate, e se ben ciò si permette, non senza qualche ombra di ragione, di prudenza politica, cioè per dar trattenimento a' popoli a certi tempi; nondimeno più dourebbe premere l'honore di Dio, e salute di tante anime, che perciò si rouinano, e sopra tutto operare, che i trattenimenti de' popoli Christiani non passassero con offesa dell' honore di Christo, il quale grandemente vien ingiuriato non solamente dal dannato stato di costoro, che è tale, che mentre seguitano tal' esercitio, li fà schiaui di Satana, e nemici di Dio, ma molto più dalle occasioni del male ch' essi stessi per la pratica di quella loro infame professione, danno efficacemente ad ogni sorte di persone, che vi stanno presenti. Onde non solamente non aiutano al bene delle Repubbliche, come possono pensare quelli, che le tolerano con tanta Indulgenza, ma più presto le incaminano alla totale distruttione loro. Il che diuinamente mostra S. Chrisostomo numerando i danni, che portano queste persone al pubblico. (a) *Quid euertamus dixisti? nonne iam omnia sunt euersa? nam vnde credis nuptiarum insidiatores proficisci? nonne ab huiusmodi scenis? vnde illos qui domos ac thalamos aliorum effodiunt, nonne ab orchestra illa?*

an

(a) *Hom. 38. in cap. 11. Matth.*

an non hinc vxoribus viri molestissimi, & viris mulieres contemnendæ fiunt? itaque is mihi videtur omnia euertere, qui Theatra petit, qui tyrannicæ cupiditatis viros nimio nutrit fauore. Hinc seditiones excitantur. Hinc tumultus oriuntur. Qui his ludis aluntur, maximè solent rumoribus populos inflammare, & tumultum in ciuitates immittere, otiosa enim iuuentus impudenter educata omni ferocissima bestia immanior est. Malefici autem nonne Theatralibus ludis multi constituuntur, nam vt vniuersum populum ad hæc possint inflammare, vt modestas mulieres corrumpant, ad tantum maleficij genus, perueniunt, vt nec ab ossibus mortuorum abstineant. Quid dicam, quod ad diabolicas has sodalitates innumeras multi consumunt pecunias? Il che è tanto come dire, che costoro siano per professione huomini non solamente pessimi in se stessi, e per se stessi, ma ancora maestri di iniquità per gli altri, e perciò perniciosissimi alle Città, & a' Regni, seditiosi, stregoni, negromanti, ruina de' patrimonij, distruttione della più stretta vnione, che naturalmente sia frà mortali, ch' è quella de' matrimonij, di modo che hà bene ragione di dire l'istesso Chrisostomo, chi distruggesse costoro, *non leges sed iniquitatem euerteret, & omnem pestem extingueret*. Perciò vien

lodato Alcibiade, il qual hauendo l'Impe-rio d'Atene, fece per sentenza affogare nel mare Eupoli Comediante, dicendoli mentre lo vedeua ingiottire, & esser ingiottito dell'acque salse. (a) *Tu me in scæna sæpe mersisti Eupoli, ego te semel in mari*. Et i Romani molto più degni di lode furono stimati, che i Greci, i quali quantunque molti costumi trahessero da loro, non volsero però mai approuare questa professione altramente, che per vile, per poco honesta, e per infame, che tante parole appunto vsa Emilio Probo, quali riferisce, e scriue medesimamente S. Agostino, (b) che Scipione appresso Cicerone così ne lasciò scritte. *Cum artem ludicram, scœnamq; totam probro ducerent, genus id hominum non modo honore ciuium reliquorum carere, sed etiam tribu moueri, notatione censoria voluerunt*. Doue auuertisce vno Scrittore, che ben bisognò, che costoro fossero di costumi stranamente peruersi, infami, e sciagurati al possibile, poiche li fù vietato così seueramente, che non potessero essere Cittadini di quella Città, della quale Cittadini erano tante migliara d'huomini vitiosissimi, e sceleratissimi. Adunque la prima ragione c'hà da considerare il giouane, per intendere se li mette conto la-sciarsi

(a) *Plut*. 5. (b) *Lib*. 2. *cap*. 13. *de ciu. Dei*.

sciarsi indurre dentro i Teatri di costoro sia, poiche come dice S. Ambrosio, (a) *primus discendi ardor excellentia est magistri*, far consideratione sopra le persone, che sono maestri di questa scuola, le quali essendo tanto vitiose, e tanto infami, com'è possibile, che altra dottrina possino ad altri porgere, che quella con la quale essi se stessi miseramente rouinano, & infamano douunque si riuolgono: e che essere tirati ne gli alberghi loro è entrare (come scriue altroue (b) Chrisostomo stesso) *ad communem luxuriæ officinam, ad publicum incontinentiæ gymnasium, ad cathedram pestilentiæ, ad omnem impudicitiæ orchestram, in pessimum plurimorumq; morborum xenodochium, in fornacem Babilonicam*. Per questo si gode in vn'altro luogo l'istesso Dottore di prouare molto distesamente, ch'è senza comparatione molto più eligibile il viuere in qual si voglia benche stretta, scura, e mal conditionata prigione, che trouarsi dentro quel luogo, doue si fanno spettacoli così indegni, percioche vn'huomo, che sia stato tocco da qualche prigionia, ò trauaglio tale, che l'habbia alquanto afflitto, se prima era orgoglioso diuenta mansueto: se superbo humile: se fastidioso patiente, sente la mutatione, & instabi-

(a) *lib. de vir.* (b) *Hom. 8. de pæn.*

instabilità delle cose del Mondo, e dalla tribulatione, che l'hà tocco, resta per l'auuenire molto bene ammaestrato: di modo che la prigione, che è luogo di trauaglio li serue per scuola di virtù; ma dalle case di costoro, che bene si può riportare, poiche *Illic omnia contraria; risus, ineptitudo, diabolicus fastus, effusio temporis impendiū; superflua dierum consumptio, malæ cupiditatis inductio, adulterij meditatio, fornicationis gymnasium, intemperantiæ schola, turpidinis exhortatio, risus materia, inhonestatis exempla. At in carcere non ità, sed illic humilitas, supplicatio, philosophici profectus, secularium rerum contemptus, omnia conculcata sunt, & contempta, & tanquam infanti pædagogus adest timor, ad omnia congrua dirigens eum*, e se non lo credi, mira in faccia ad vno, che venga dalla prigione, & ad vno, che sia vscito da Comedia infame, *huius animam videbis fastidientem, turbatam, vereq; con strictam, illius autem solutam, promptam, & ferè elatam, non ille à Theatro recedit oculis mulierum adstrictus, quouis ferro grauiora ferens vincula, hic autem ab omnibus liberatus.*

Alla sopradetta ragione vi si aggionge la seconda, ch'è come historiale, & è, perche quei primi Christiani, ne' quali nacque, e fiori per sì gran tempo la bel-

lezza della Christiana disciplina (hoggi tanto caduta ne' Secolari, che a pena ve ne resta vestigio) abborriuano di tal modo i spettacoli, c'haueuano l'andarui per caso quasi simile a chi andato fosse a' sacrificij de gl'Idoli, nel che come notati da' Gentili, & anche ripresi, fù loro necessario venire alle difese come fece Tertulliano, il quale da questo indotto scrisse vn libro intiero, e dopo lui fecero il medesimo altri grauissimi Scrittori ancora, come Cipriano, Lattantio, Saluiano, Agostino, parte con libri a posta scritti, parte con altre diuerse occasioni de' trattati loro, e se bene ne' Teatri di quei tempi si rappresentauano spettacoli, e faceuano feste, e giuochi assai, che haueuano hauuta origine dal culto de gl'Idoli, per lo che potrebbe parere ad alcuno, che molto maggior scrupolo douessero hauere gli antichi Christiani di trouaruisi; di quello, che siamo astretti ad hauere noi in questi tempi, ne' quali al peggio che facciano, porgono solamente esempi di sciocche allegrezze, e dishonesti piaceri: non è per questo che gl'istessi Christiani antichi nostri, come progenitori nella fede, le cui attioni a noi deuono esser non pur' esempi da imitare, ma precetti ancora da obbedire, non si facessero gran conscienza di trouarsi presenti a' spettacoli

di

di quei fecoli, quando erano folamente fcurrili, e incitatiui a' peccati dishonefti, e fenza niuna mefcolanza di fuperftitione, e idolatria. Che così lo fcriue l'ifteffo Tertulliano (a) con quefte parole. *Similiter impudicitiam omnem amoliri iubemur, hoc igitur modo etiam à Theatro feparamur, quod eft priuatum confiftorium impudicitiæ, vbi nihil probatur, quàm quod alibi non probatur, ità fumma gratia eius de fpurcitia plurimum concinnata eft. Quod fi omnis impudicitia nobis execranda eft, cur liceat audire, quæ loqui non licet? cum etiam fcurrilitatem, & omne vanum verbum à Deo iudicatum fciamus: cur æque liceat videre, quæ facere flagitium eft? cur quæ ore prolata coinquinant hominem, ea per oculos, & aures admiffa non videntur coinquinare? cum fpiritui appareant aures, & oculi, nec poffit mundus præftari, cuius apparitores inquinantur. Habes igitur, & Theatri interdictionem de interdictione impudicitiæ*. S. Cipriano fcriue l'ifteffo ancora più chiaramente. *Hæc etiam*, dice, *fi non effent fimulacris dicata, obeunda tamen, & fpectanda non effent Chriftianis Fidelibus*. Saluiano fcrittore ancor' egli molto antico paffa più oltre, e pruoua con longo difcorfo, che chi entra in fimili fpettacoli per ridure, e prenderfi piacere,

(a) *De fpectaculis cap.* 17.

cere, fà contro la promessa, ch'egli fece a Dio nel santo Battesimo, quando disse, *abrenuncio Satanæ, & omnibus pompis eius*, perche le pompe del Diauolo, dice egli, sono questi spettacoli, e perciò conclude, *renunciasti Diabolo, & spectaculis eius, ac per hoc necesse est, prudens, & sciens, dum ad spectacula remeas, ad Diabolum te redire, cognoscas*.

Ma le sopradette ragioni per verissime che siano, potranno forse parere ad alcuno alquanto lontane dal proposito in che noi stiamo, del fuggire in tutti i modi le occasioni esteriori, che ci porgono i sensi contra la purità a fauore dell'intemperanza, perciò ristringendomi a questo, dico, che questi spettacoli in ogni modo s'hanno a fuggire, perche sono la fornace dell'incendio, che sopra tutto deue attendere il giouane a tenere sempre lontano, ò estinto, perche doue in altre occasioni entra la tentatione per vn senso solo, hor per questo, hor per quello, ne' Teatri de' spettacoli men che honesti, s'aprono tutte le porte de' sensi humani per far strada larga al peccato, & al Demonio. Onde in altre occorrenze se s'imbratta l'occhio per l'immonditia dell'oggetto, forse netta resta l'orecchia, che per all'hora non sente parole, che la macchino; e se s'imbratta questa, forsi resta netto l'occhio a chi manca, chi l'im-

l'imbratti: e se l'vno, e l'altro insieme tal volta sono da bruttezze assaltati, forse il pensiero, che non l'accetta rimane libero. Ma da' Teatri, doue attioni incomposte, e dishoneste si rappresentano, esce fuori vn diluuio d'immonditia, la quale basta a sommergere, & affogare tutta la purità de' sensi, e del cuore, e tutto l'huomo interiore, & esteriore. *Talia enim sunt, quæ illic fiunt*, dice Saluiano. (a) *Vt ea non solum dicere, sed etiam recordari aliquis sine pollutione non possit. Alia quippe crimina singulas sibi fermè in nobis vindicant portiones, vt cogitationes sordidæ animos, vt impudici aspectus oculos, vt auditus improbi aures; ità vt cum ex his vnum aliquid errauit, reliqua possint carere peccatis. In Theatris verò nihil horum reatu vacat, quia & concupiscentijs animus, & auditu aures, & aspectu oculi polluuntur. Quæ quidem omnia tam flagitiosa sunt, vt etiam explicare ea quispiam, atque eloqui saluo pudore non valeat. Quis enim integro verecundiæ statu dicere queat, illas rerum turpium imitationes, illas vocum, ac verborum obscœnitates, illas motuum turpitudines, illas gestuum fœditates? quæ quanti sint criminis, vel hinc intelligi potest, quod & relationem sui interdicunt. Nonnulla quippe etiam* maxi-

(a) *lib. 6. de prouid.*

maxima scelera incolumi honestate referuntur, & nominari, & argui possunt, vt homicidium, latrocinium, adulterium, sacrilegium, cateraque in hunc modum: solæ Theatrorum sunt impuritates, quæ honestè non possunt vel accusari. Hora se siamo obligati a fuggire ogni occasione particolare de' peccati, quanto più vn' esercito d'occasioni, che ci danno questi infami trattenimenti delli spettacoli?

Et accioche ancora più a dentro si penetri il gran male, che seco portano questi Teatri, auuerta il Giouane, che non in qualunque modo induce al peccato la Comedia, e Rappresentatione dishonesta, ma in vn modo facilissimo, & accommodatissimo alla natura, e capacità d'ogni huomo, ch'è presentare alla natura corrotta, e per se a ciò inclinatissima il piacere sensuale per la via quasi di tutti i sensi, & insegnare all'huomo le maniere, e modi, che tenere deue per facilmente, e presto conseguire ogni suo, benche disordinatissimo intento. Di modo, che il Teatro è come vna mostra d'ogni bruttezza, anzi come vn' auuicinare il fuoco all'esca del senso nostro, il quale anche ben lontano dall' oggetto molte volte s'accende, arde, e consuma, che farà dunque vicino? è di più come vna scuola aperta all' intelletto confederato col senso per imparare ogni male.

Onde,

Onde non è occasione sola di peccato la Rappresentatione brutta, ma è insieme cattedra: nè solamente ti prouoca al male, ma te lo insegna: nè te lo insegna in vn modo, ma con l'esempio, mezzo efficacissimo per apprendere ogni gran cosa, benche difficile, quanto più il peccato, ch'è tanto parente della nostra guasta natura: nè con l'esempio solo, ma con le parole ancora che sole, e semplici, come tante scintille bastano per accendere dentro di noi ogni grande incendio: che faranno dunque moltissime insieme tanto artificiosamente frà di loro collegate, e recitate con tanta efficacia, e vaghezza, con tanta variatione di voci prononciate, accompagnate poi con gli atti viui a bello studio alla corruttione de' costumi tuoi incaminati? perche se bene sono fauole, e fintioni poetiche quelle che si rappresentano, nondimeno è sempre vero il detto di Lattantio. *Docent adulteria, dum fingunt, & simulatis erudiunt ad vera*, e quel che Arnobio (a) suo maestro innanzi a lui scritto haueua. *Mimus vel exponit adulteria, vel monstrat, & eneruis Histrio amorem, dum fingit, infligit*. Ma cresce questo male assai più, perche non nuoce l'Histrione solamente dal Palco, mentre tù vedendolo, & vdendolo, ti lasci da lui come ani-

malac-

(a) *lib. 6. cap. 10. In Octauio.*

malaccio inuolgere nel fango delle bruttezze, ma di tal maniera t'abbeuera di quel suo veleno, che pian piano t'instilla, e con tant'efficacia con quel suo dire, & anche cantare t'incanta, che resti preso ne' lacci del peccato, e schiauo con mille catene, posseduto dal Demonio per molto tempo poi, si che non solamente ti fà cadere, ma ti rompe le braccia, acciò più non ti possi aiutare a leuarti, nè solamente ti fà fare il primo atto del peccato, ma ti fà seruo suo con quasi habituarti in esso. Che queste sono le catene, & i ceppi, con i quali dice Chrisostomo, che escono auuinti quelli, che fuori del Teatro salgono, restando posseduti dalla tirannia dell'immonditia, nella memoria, senza potersi quasi scordare di quelle infami specie, nell'intelletto, & immaginatione, senza potersi parare d'attorno quelli importunissimi oggetti, nella volontà, e nell'appetito sensuale, il quale, come dice il Sauio, in questi tali è come fuoco, che *numquam dicit sufficit*, e si troueranno anco huomini Christiani, i quali non solamente non veggono quanto male seco porti questo Teatro, e fiera d'ogni male, ma lo difendono, lo proteggono pubblicamente, e tengono per bene che sia tolerato, anzi si sono visti padri, c'hanno con staffilate maltrattati i proprij figlij, perche

che più fauij, e timorati di Dio di quelli che li doueuano essere maestri come gli erano padri, ripugnauano alla volontà di chi li tiraua a questi spettacoli, e sò io. Giouani, che mentre i scelerati nel Palco sparlauano sconciamente, e rappresentauano cose indegne delle loro caste orecchie a più potere si nascondeuano, e ritirauano, fin' a coprirsi col fazzoletto il viso. Io non sò come si possano in alcun modo questi spettacoli con apparenza di ragione alcuna difendere se siamo Christiani, e vogliamo viuere, e morire nella fede di Christo; poiche questa non solamente prohibisce, che non si tenga scuola aperta d'impurità com'è questa, ma non permette nè anche vna parola sconcia, ò buffonescamente prononciata. Ma per sodisfare più pienamente ad ogn'vno, porterò ancora vna ragione tratta dalla Teologia particolarmente di S. Tomaso, il quale parlando di questa professione, dice sì bene, che li Maestri dell'arte Comica non sono in stato di peccato, come Maestri di arte Comica; perche vi sono delle Comedie, e Rappresentationi modeste, e sante, & anche indifferenti; ma bene sono in tale stato, quando non si seruono bene, anzi abusando della lor arte vsano parole, ò fatti illeciti, e secondo il detto d'Agostino talmente, che far loro beneficio, *vitium*

est

est immane, non virtus. Ma non tanto sopra questo fondo io la presente ragione, quanto sopra quello, che l'istesso Dottore scriue, trattando di scandalo, doue insegna, che il dare scandalo ad altri può occorrere in due modi, ouero facendosi atto disordinato tale, che sia cagione ad altri, che lo veggono d'imitarlo in male, etiandio che chi lo fà, non habbia intentione d'indurre altri al peccato col suo mal'esempio, ouero quando co'l detto, ò col fatto proprio hà la persona intentione espressa di fare, che altri ad esempio suo cadano nell'istesso difetto, l'vno, e l'altro è peccato, se bene il secondo al parere dell'Angelico Dottore è propriamente scandalo, direttamente opposto a quell'atto di carità, tanto lodeuole, d'emendare il prossimo, quando si vede che inciampa; doue chi lo scandaliza si para auanti a posta l'intoppo, nel quale inciampandosi caschi, e si ruini, e se il peccato a che vien indotto il prossimo, in qual si voglia delle due predette maniere è graue; in pari grauezza è da essere tenuto lo scandalo, con che vi s'induce. Hor non hà dubbio alcuno, che nelle Comedie, e Rappresentationi dishoneste vi è sempre vno de' due modi, di tirare li spettatori in qualche immonditia almeno di cuore, e d'occhi, e bene spesso vi sono tutti due,

e chi

e chi nol crede interroghi chi vi si troua presente, anzi chi vi attende per professione: che se vorranno confessare il vero e questi, e quelli, non resterà dubbio alcuno, che simili spettacoli non siano sempre rouina delle anime, che vi assistono, lacci del Diauolo, che come dice Saluiano in quei Teatri siede: & esercitij contrarij alla ragione, e legge di Dio, incaminati drittamente alla distruttione della purità, e buoni costumi, e per conseguenza alla rouina delle Città, e delle Repubbliche stesse; le quali al certo, ò malamente si tengono se sono piene di tal gente vitiosa, ò finalmente mancano, permettendolo così Dio, all' hora specialmente, quando non solamente vien prouocata la giustissima sua vendetta da' peccati de' particolari, che tanti sono, ma ancora da' peccati (per così dire) delle Repubbliche medesime, le quali con introdurre abusi generali, in pregiudicio della diuina Legge, non pur non castigano i delitti, ma li fomentano: e con tolerare questi Teatri infami, pare che mantengono aperte le scuole dell' impietà, e dell' immonditia; il che è peccato non più di vno, ò due, ma della moltitudine, e del gouerno, & acciò non sia questo tenuto per pensiero di me solo a questa cagione, e simili riduce l'istesso Saluiano la innondatione de' Barbari, che

che seguì ne' suoi tempi nella Gallia, nella Sardegna, e Sicilia, la rouina di Colonia, e di Magonza, e la totale distruttione di Treueri ben quattro volte seguita in poco spacio di tempo, e penetrando gli Vandali fin dentro l'Affrica; acciò meglio sapessimo la cagione, perche Dio gli hauea destinati all' esterminio di sì nobili parti dell'Imperio Romano, dice. *Circumsonabant armis muros Carthaginis populi Barbarorum, & Ecclesia Carthaginensis insaniebat in Circis, luxuriabat in Theatris; alij foris iugulabantur, alij intus fornicabantur: pars plebis erat foris captiua hostium, pars intus captiua vitiorum.* E Saluiano, e Chrisostomo ambedue attestano, che i Barbari istessi di simili spettacoli ammirati, e stomacati rimanendo, si rideuano de' Romani, che da essi così pazzamente prendere, e ritenere si fossero lasciati; e dalle Terre ch' essi occupauano a' Christiani (come pur fanno i Turchi, Barbari de' nostri tempi) a fatto bandiuano tale generatione, e peste d'huomini.

Sò quello, che in scusa più tosto che in difesa di questi tali sogliono apportare quelli, i quali vanno persi dietro alle Comedie di questi nostri secoli, e perciò conuiene, ch' io in questo luogo dia risposta, anzi non io, ma li Santi stessi, e specialmente alcuni di quelli,

 de'

de' quali hò fin quì fatto mentione, perche come sempre corre l'istessa fiumara della generatione humana, e propagatione dell' istessa semenza corrotta d'Adam, e sempre sono al Mondo huomini dell' istessa specie; così sempre sono stati nel Mondo gl' istessi peccati, e de' peccati frà gli huomini l'istesse scuse, e difese; La prima delle quali in questo genere è, che se bene si và a vedere, il male non passa più a dentro, e finalmente poco male è il vedere, e non più. *Audiant curiosi*, dice S. Chrisostomo, *qui pulchritudines considerant alienas, audiant, qui ex spectaculis insaniunt in Theatralibus, qui ad excusandas excusationes in peccatis dicunt, spectamus quidem, sed nihil nocemur. David talis, ac tantus læsus est, & tu te putas non posse lædi, ille nocumentum passus est, qui tantam habebat spiritus gratiam, & te quomodo credere potero sine vulnere euasisse; & ille quidem in solario domus suæ, tu autem in Theatro, vbi, & locus condemnat animam sapientis, in quo cum tanta sint præcipitia, tantæ corruptelæ, quomodo possum tibi credere, quod à talibus bestijs vulneratus non sis. Numquid lapideus es, aut ferreus? igni coniungeris, & non ardebis?* Vn' esempio si può apportare a questo proposito, dal quale si vede, che non solamente l'occhio si lascia prende-
re,

re, e far prigione da questi oggetti, quando egli è aperto, e senza visiera combatte; ma ancora quando a posta si chiude per non vederli, purche si stia alla presenza loro, ò con l'orecchie aperte, & è essempio scritto da S. Agostino, seguito nella persona d'vn suo compagno, che contra sua voglia strascinato nel Teatro da' compagni, restò miserabilmente ferito, e legato da quei spettacoli, in tanto che senza essi non poteua viuere, e scriue così, era venuto a Roma Alipio per studiare leggi, & iui restò preso da incredibile desiderio delli spettacoli gladiatorij, perciohe hauendoli egli in horrore, alcuni amici, e condiscepoli di lui incontrandolo a sorte dopo pranso, con sicurtà familiare lo violentarono ad entrare con essi loro nell'anfiteatro, nel giorno di quei funesti, e sanguinolenti giuochi, resistendo egli gagliardamente, e dicendo loro, se mi strascinate, e mi mettete nel Teatro quanto al corpo, non potrete però forzare nè l'anima, nè gli occhi miei, acciò ci fissino nelle imagini di quei spettacoli, mi ci trouerò, e così resterò vincitore e di voi, e di loro; con tutto ciò essi seguitarono a violentarlo che v'entrasse, forsi per far proua di quello che haurebbe potuto fare Alipio. Venuti dunque che furono nel Teatro, e postisi a sedere, come meglio potero,

 arde-

ardeua il tutto di piaceri spietatissimi. Alipio chiusi fortemente gli occhi del corpo, stette anche con l'animo per vn pezzo costante, e Dio volesse, che hauesse saputo ancora chiudersi l'orecchie: percioche in vn caso di vna zuffa, leuandosi vn gran strido di tutto il popolo, aprì gli occhi Alipio vinto dalla curiosità, con animo di non far conto di cosa che hauesse visto, ma con gli occhi vide, che s'era gridato per vna ferita data ad vno, il quale n'era miseramente caduto à terra, restando egli più miserabilmente percosso nell'anima, di quel n'era rimasto colui nel corpo, percioche veduto c'hebbe quel sangue, imbeuè insieme la fierezza, e non riuolse lo sguardo, ma ve lo fisse, e tracanaua furia, e rabbia, e non se n'accorgeua, e dilettandosi di quella brutta battaglia, s'imbriacò di quel sanguinolento piacere, e non era più colui ch'era venuto, ma vno di quella turba da cui era venuto, e vero compagno di quelli da' quali era stato condotto. Che più? *Spectauit, clamauit, exarsit, abstulit inde secum insaniam, qua stimularetur redire, non tantum cum ijs, à quibus prius aduectus est, sed etiam præ illis, & alios trahens.* Hor se spettacoli tanto abbomineuoli, & horribili, quali erano quei tornei de' Romani, ne' quali veramente s'attendeua

ad vccidere, sbranare, e lacerare huomini con spade, e pugnali, e per mezzo di Leoni, di Tigri, e Orsi ancora, erano però tali che tirauano gli occhi, e cuori de' riguardanti, etiandio nemici di ogni spargimento di sangue, non che di tanta crudeltà, e chi v'andò per non pur vederli, e li vide, se n'accese di desiderio di non mai partirne; che diremo, che douranno fare in vn'animo, e corpo giouenile, inchinato per natura al piacere, fresco d'anni, ma caldo di sangue, e di carne ben carico, spettacoli dilettevoli per se stessi secondo tutti i sensi, attrattiui sopra ogn'altra cosa della concupiscenza, incaminati non pure a prendere gli occhi, ma a cattiuare il cuore, a legar l'animo, a seppelire in eterne tenebre ogni purità, & integrità di mente, e di corpo terreno, che è più facile a suanire, che l'odore di qual si voglia delicato fiore; più fragile, che qual si voglia vetro; più tradito da' suoi proprij sensi, che dalli demonij dell'Inferno? e poi dirai, che ti basta l'animo di vedere, e di non riceuerne danno? Odi Agostino, *spectauit, clamauit, exarsit, abstulit inde secum insaniam, qua stimularetur redire, non tantum cum illis, sed etiam præ illis, à quibus erat aduectus.*

La seconda scusa è, che quantunque ad alcuno nuocano simili trattenimenti, si sà,

si sà, che a molti non hanno nociuto nulla. Risponde a questo l'istesso S. Chrisostomo, il quale scriue così. *Immo verò maximè nocet, quod incassum tempus consumis, & scandalum alijs offers. Nam, & si tu quodam excelso animi robore nihil inde tibi mali contraxisti, attamen quoniam alios imbecilliores exemplo tui spectaculorum studiosos fecisti, quomodo non ipse commisisti, qui causam committendi alijs præbuisti?* In questo peccato grauemente fallano i padri, e gouernatori de' giouani, i quali misurando con la fortezza loro, alla quale però non crede Chrisostomo, la fragilità de' giouani, li conducono nel mezzo de' pericoli senza soccorrerli, e gl'ingolfano nel mare, accioche nuotino, perche essi sanno nuotare. Come che ciò non fusse più presto il condurli a vn manifesto naufragio, ò euidente pericolo di ben presto naufragare, e rompersi in scogli, ò come se mancassero alla giouentù occasioni d'infinite corrutele etiandio dentro le case, e camere loro, senza condurla a mendicarne delle nuoue a casa d'altri, e quel ch'è peggio a comprarle a bello studio nelle piazze, e fiere dell'istessa impurità, quali sono questi impurissimi Teatri.

La terza scusa d'alcuni suol'essere, che tali trattenimenti seruono più per passatem-

fatempi. Al che rispondo, che i passatempi sono per chi hà tempo d'auanzo, ma chi è costui, se è Christiano, al quale non sia detto, *tempus breue est, & dum tempus habemus operemur bonum?* e chi si può gloriare, che gli auanzi tempo per far penitenza di tanti peccati c'hà commessi, di tanti scandali c'hà dati, di pagare tanti obblighi c'hà con Dio, co'l prossimo, con casa sua, con la sua vita, con se stesso? ma vdiamo l'istesso Chrisostomo, che dà in questo proposito realmente vn documento d'oro per fuggire, non solamente il male, ma ogni occasione di male. *Agnoscamus laqueos, & de ipsis procul eamus, agnoscamus præcipitia, nec appropinquemus. Hoc maximæ securitatis vobis erit occasio non tantùm peccata fugere, verùm, & quæ uidentur media quidem esse, ad peccata verò nos supplantant. Quale quod dico, ridere, & iocosa dicere verba, non manifestum quidem peccatum esse videtur, sed manifestum crimen inducit. Nam sæpius ex risu turpia nascuntur verba, à turpibus verbis actiones turpiores. Sæpius ex verbis, & risu conuitia, & contumeliæ; de conuitio, & contumelia plagæ, & vulnera, de vulneribus, & plagis iugulationes, & homicidia. Si tibi igitur bene consulturus es, non turpia tantùm verba, & facta, ne-*

 que

que plagas, & vulnera, & homicidia tantum fugias, verùm, & ipsum intempestiuum risum, & verba scurrilia, quoniam subsequentium radix talia esse solent. La conclusione dunque per questa, e per tutte le scuse, che possono apportare gli amici di questi pericoli siano le parole dell'istesso santissimo Dottore. *Non ergo inutiliter contendamus, nec vanas excusationes excogitemus, cum vna nobis sufficiat excusatio, longè à fornace Babyloniæ fugere, procul ab Ægyptio scorto abesse, atque si necesse est nudos à manibus eius elabi. Sic enim ingentes voluptates capiemus, cum stimulis conscientiæ minimè pungamur.*

Estratto dal capo XI. del Libro primo della tribulatione del P. Pietro Ribadenera.

PErche il mezzo più efficace, che alcuni pigliano per ingannare, e dissimulare le sue pene è trattenersi con Comedie, e Rappresentationi (così per lo gusto che in esse trouano) come perche realmente si diuertono alquanto, e la nouità, e varietà delle cose rappresentate sospende i mali, e non li lascia fermare il pensiero in essi, e veggo, che da poco in quà si è introdotta, e dilatata molto questa maniera di trattenimento, e ricreatione, e son anco rappresentate alcune volte da huomini, e feminel-

le perdute cose indegne dell'eccellenza, & honestà Christiana: voglio pigliar licenza di riferir quiui qualche poco di quel molto, che intorno a questo punto dicono alcuni illustri, e santissimi Dottori, che sono stati lumiere della Chiesa Cattolica, i quali non riprendono i spettacoli solamente per essere stati anticamente instituiti da' Gentili in honore de' loro falsi Dei, (che per questo titolo ben si vede che sono detestabili, e meritano d'esser fuggiti dal Christiano) ma anco per l'offesa, quale per molti altri rispetti vien fatta a nostro Signore con essi, e per la corrutela de' costumi, e danno che ne segue alla Republica. E così dice il glorioso Martire, e Vescouo San Cipriano. (a)

Quando ben anco questi spettacoli non fossero stati consagrati a' falsi Dei, non douerebbono però i Christiani vederli, nè trouarsi in essi: Perche dato che non fosse così graue peccato, come è, hanno grandissima vanità, e molto indegna della grauità Christiana. Perche se l'huomo è da se stesso inclinato a' vitij, che farà hauendo chi ad essi lo spinga? e se la nostra natura da se stessa cade, che farà essendoli date delle spinte, e delli vrtoni per farla cadere? E l'istesso Santo (b)

D 5 hauen-

(a) *D. Cyprian. lib. de spectacul.* (b) *idem lib. 2. ep. 2.*

hauendo prima parlato d'altri mali della Republica, aggiunge queste parole: Volgi dice quindi gli occhi ad altri danni non men degni di pianto delli spettacoli, i quali con la contagione loro infettano. Ne' Teatri vedrai cose che ti cagionino dolore, e vergogna. Nelle Tragedie si raccontano l'antiche imprese, e si rappresentano al viuo i parricidij, & incesti, accioche per niuno scorso di tempi si perda la memoria delle iniquità, che in qualche tempo furono commesse. Tutti gli huomini di qualunque età vdendolo, sono auisati che si può fare quello, che in alcun tempo fù fatto. Non moiono mai per la vecchiezza del secolo i delitti; già mai l'iniquità finisce col tempo; non mai il peccato si seppelisce con l'oblio, anzi si fà esempio quello, che di già lasciò d'esser peccato, e gustiamo d'vdire quel che si fece per imitarlo; ouero quel che si può fare per farlo. S'impara l'adulterio, mentre vede rappresentarsi; e con l'esca, & allettamento di quello che si vede autorizato con la publica podestà, la Matrona, che forsi era venuta alla Comedia honesta, ritorna dalla Comedia dishonesta. In oltre quanta rouina riceuono i buoni costumi? quanto danno le virtù? quanto si fomentano i vitij? quanto crescono, e s'aumentano le iniquità? Tutte

que-

queste son parole di S. Cipriano: il quale nel principio d'vn libro che scriue de' Spettacoli, si lamenta, che siano stati trà Christiani così amoreuoli difensori de' vitij, che vogliano darli autorità, e difenderli, e che dicano potersi esercitare, e vedere i spettacoli per honesta ricreatione, e trattenimento; & aggiunge queste parole: Perche è hormai tanto indebolito il vigore della disciplina Ecclesiastica, & ogni dì và di mal in peggio, che non si cerca più come si debbano fuggire i vitij, ma come se li debba dare autorità.

Lattantio (a) seguendo S. Cipriano, dice: I gesti, e mouimenti de' Rappresentanti, qual'altra cosa insegnano, che bruttezza? che faranno i giouani, e le donzelle, vedendo che tali cose si rappresentano senza impedimento, e vergogna, e son viste da tutti con applauso, & allegrezza? Certo che da quello che veggono sono auisati di quello che possono fare, e s'infiammano a dishonesta concupiscenza: la quale per niuna cosa più s'accende, che per la vista, e ridendo approuano quel che veggono; e tornano alle sue case più rouinate, portando ferite le viscere del cuore, e toccate dall' herba velenosa, e non solo i giouani, che si deuono allontanare da simi-

(a) *Lattantio lib.6. institut. cap.20.*

simili occasioni, acciò non s'infettino auanti il tempo, ma anco i vecchi a' quali non è conueniente peccare, cascano in simili disordini; sin quì è di Lattantio.

S. Giouanni Chrisostomo in vna parte chiama queste rappresentationi pestilenza della Republica. (a) In altra, fonte, & origine di tutti i mali. (b) In altra, cattedra di pestilenza, scuola d'incontinenza, operatore di lussuria, fornace di Babilonia. (c) In altra, festa de' Diauoli. (d) In altra dice, che fù inuentione del Demonio per corrompere, e distruggere il gener humano. In altra hauendo paragonato il Teatro, che è luogo delle rappresentationi, con la prigione, e dettone alcuni mali, aggiunge queste parole: Ma nel Teatro tutto il contrario si vede perche non v'è in esso altro che riso, bruttezze, pompe del Demonio, distrattione di cuore, perdimento di tempo, impiego di giorni senza vtilità, & apparecchio alle iniquità. Quiui si concepiscono, dice, gli adulterij, quiui gli amori dishonesti s'insegnano, questa è la scuola della intemperanza, l'incentiuo della lasciuia, materia di riso, & esempio di dishonestà.

(a) *Chrisost. hom.* 1. *Matt.* (b) *Hom. 69. in Matt.* (c) *Hom.62.ad popul., & 8.de pænit.* (d) *Hom.31. in c.4. Ioan.*

nestà. Grandi mali fanno le Comedie nelle Città, e tanto grandi, che non sappiamo quanto siano grandi. Et in altro luogo (a) dice: Se Christo nostro Signore dice, che colui che vedrà la donna con cattiuo desiderio, hà di già nel suo cuore adulterato; e se vediamo, che vna donna incontrata a caso per la strada senza alcuna curiosità di vestito, molte volte ruba, e peruerte il cuore di chi la mira con attentione; e la sola vista di lei è bastante a prenderlo, & incatenarlo; che diremo di coloro, che stanno tutto il dì molto di proposito mirando le donne belle, e leggiadre nelle rappresentationi? doue oltre la vista velenosa vi sono parole lasciue, e brutte, canti di Sirene, voci soaui, e melate, gli occhi dipinti, imbellettate le faccie, tutto il corpo leggiadro, e composto, e mill'altri lacci per ingannare, e prendere quei che mirano; doue tanta trascuraggine, e confusione si troua, e tutte le cose inuitano a dishonestà, e corruttione de' presenti, e delli assenti ancora, quali sentono riferire dipoi quello, che nella Comedia è stato rappresentato. A questo s'aggiungono altri allettamenti di stromenti musici, e di voci, ch'allettano i cuori, e li peruertono, e fanno cadere nella rete; ouero li dispongono acciò venga

(a) *Tom.1.de David, & Saule hom.3.*

vengano a cadere facilmente. Perche se nella Chiesa, doue si cantano i Salmi, e si predica la parola di Dio, e stà l'huomo con raccoglimento, e riuerenza del Signore, molte volte ci assalisce come ladro la concupiscenza, e peruerso desiderio: com'è possibile, che nella Comedia doue nô si ode, nè si vede cosa buona, ma da tutte le parti siamo come assediati da' pericoli, possiamo scampare da così domestico, e pericoloso nemico? Tutto questo dice questo glorioso Dottore.

Clemente Alessandrino (a) dice: Vegonsi li spettaccoli, e canzoni, che son piene di lasciuia, e di parole vane, e brutte, dette senza consideratione. Percioche qual cosa v'è tanto sozza, che non si rappresenti nel Teatro? che parola tanto vergognosa, che non sia detta da questi Rappresentanti per mouere a riso chi la sente?

Tertulliano (b) chiama il Teatro, sacrario di Venere, e concistoro di dishonestà, doue non si tiene per buono, se non quello che altroue si tiene per malo: e dice che tutta la festa, e gratia delle Comedie è composta, e cucinata con la dishonestà. San Basilio (c), dice: Non s'han-

(a) *Clem. Alex. lib. 3. pædag. cap. 11. propè finem* (b) *Tertul. lib. de spectacul. c. 11. & 17.* (c) *Basil. in oratione de legend. lib. Gentil.*

s'hanno da occupare gli occhi in vedere li spettaccoli de' Rappresentanti, nè le orecchie in vdire musiche, e canzoni che corrompono,& allettano gli animi: perche questa sorte di canti suole arrecare frutti di seruitù, e d'ignominia, & incitare li stimoli della dishonestà, & in altro luogo tratta l'istesso argomento, di colui che vede nella strada la donna a caso, e la desidera, come s'è riferito di San Giouanni Chrisostomo.

Sant' Agostino (a) chiama i Teatri, concilij di bruttezza, e publica professione d'iniquità; e dice, che trà l'altre occasioni di peccare, dalle quali s'allontanauano quei che faceuano penitenza era l'andare alli spettacoli.

S. Epifanio (b) dice, che trà gli altri segni, co' quali la Chiesa di Giesù Christo si conosce esser differente dalle Sette di perditione, è perche prohibisce li spettacoli, la fornicatione, l'adulterio, gl' incanti, & altri delitti, frà quali mette li spettacoli; E così furono prohibiti nel sesto Concilio Constantinopolitano, e fù comandato, che il Chierico che vi si fosse ritrouato fosse deposto, & il Laico scomunicato.

Con questi Santi concorda parimente S. Isi-

(a) *August. serm. de ebriet. & luxur. in Psal.* 11. (b) *Epiphan. in compend. Doctor fidei.*

S. Isidoro, e gli altri Padri antichi, quali fuorono ornamento, e splendore della Santa MadreChiesa; e parlano di questa materia con sentimento grande, e ponderatione, le parole, e sentenze de' quali lascio per breuità, solamente aggiongerò quanto ne dice Saluiano Vescouo di Marsilia, (a) che fiorì più di mille, e cento anni è, e vien chiamato da Gennadio, maestro de' Vescoui, le cui parole sono.

Parlo delle sole iniquità de' spettacoli, e Teatri, perche le cose che iui si fanno son tali, che non possiamo non solamente dirle, ma nè anco ricordarcene senza imbrattarne: Gli altri peccati non infettano ordinariamente se nō i suoi sensi, e potenze: i sozzi pensieri, l'anima; la vista impudica, gli occhi; le parole dishoneste, gli orecchi: di sorte che se ben l'huomo in alcuna di queste parti offende nostro Signore, restano però le altre nette, e senza peccato. Ma nella Comedia niuna di queste parti è libera dalla colpa, percioche l'anima arde di cattiuo desiderio, l'vdito s'imbratta per quello che sente, e gli occhi per quel che veggono: e sono tanto brutte, e tanto nociue le cose, che non si possono dichiarare senza vergogna. Perche chi potrà contare senza coprirsi il volto quel-

(a) *Salu.lib.6.de prouid.*

quelle fintioni, e rappresentationi di cose bruttissime, quelle bruttezze di voci, e di parole, quei raccoglimenti scompofti, e mouimenti abbomineuoli, che sono tali, che da se stessi ci obligano a tacerli? Altri peccati vi sono, i quali ancorche grauissimi si possono dire, e riprendere senza detrimento dell' honestà; come l'homicidio, l'adulterio, il sacrilegio, & altri simili: Ma le bruttezze, & abbominationi delle Comedie sono tali, che non si possono pigliar in bocca, nè vituperarle senza danno dell'honestà. Si che questo è proprio, e nuouo nella riprensione di queste Comedie, che se l'huomo che vuol vituperarle è casto, & honesto, come senza dubbio esser deue, non potrà farlo senza ingiuria della sua pudicitia. Tutto questo è di Saluiano: il quale scriuendo le iniquità, quali erano al suo tempo, per le quali dice che Dio castigò grauissimamente il Mondo, mette li spettacoli, e Comedie; & aggiunge ancora in altro luogo, che anticamente si dimandaua a quelli che si battezzauano, se rinontiauano a Satana, & alle sue pompe, e spettacoli, & opere. Mettendo trà le opere di Satana li spettacoli, come cosa da lui inuentata, & in quel tempo molto vsata da' Gentili: E che dopo cessando li spettacoli si leuò quella particola dalla dimanda, che si fà a quei

quei che si battezzano, e rimasè quella che hora è vsata, non vi essendo di lei necessità.

Ma non solo si corrompono i costumi, e si rouinano le Republiche, come dicono questi Santi con questo modo di rappresentationi, ma si fà di più la gente otiosa, delicata, effeminata, e feminile: si consuma gran roba in sostentare vna mandra d'huomini, e di feminelle perdute per se, e dannose per coloro che le veggono, e le sentono. E per questa stessa ragione i Prencipi, e le Republiche ben ordinate, anco quelle che furono priue del lume della Fede, ò non ammisero già mai simili Comedie nelle Republiche loro, ò conosciuto il danno, di poi le esterminarono, ò almeno non consentirono che vi si trouassero donne presenti. Et hebbero per persone tanto infami coloro c'haueano vfficio di rappresentarle, che li priuarono di qual si voglia priuilegio di Cittadini: si come faceuano i Romani, e lo racconta S. Agostino; anzi essendo in Roma ladri, micidiali, & altri facinorosi, a niuno di questi toglieuano i Censori (quali erano i Maestri, e Riformatori de' costumi) la ragione, e priuilegio di Cittadino Romano, e lo toglieuano a chi era rappresentante, giudicandolo per più infame delli altri. Et i medesimi Censori fecero

molte

molte volte rouinare i Teatri, come dice Tertulliano. E S. Cipriano dimandato se douea darsi la Communione de' Fedeli ad vno di costoro c'hauea lasciato di esercitare per se stesso quell'arte, ma l'insegnaua ad altri; rispose queste parole: *Nec maiestati diuinæ, neque Euangelicæ disciplinæ congruit, vt pudor, atque honor Ecclesiæ, tam turpi contagione fœdetur*, che non conueniua alla diuina Maestà, nè alla disciplina Euangelica, che l'honestà, e l'honore della Santa Chiesa fosse contaminato con cosa tanto brutta.

D'onde si vede, quanto pesatamente deue trattarsi di questo negotio, & il pensiero c'hebbero tutti i Grandi Gouernatori della Republica di allontanare da essa tutto ciò che poteua ò corrompere i costumi, ò amollire, & effeminare gli animi, ò imbrattare, & oscurare l'eccellenza, e splendore del glorioso titolo c'habbiamo di Christiani.

Si vede parimente, come presupposto ancora, che per legge di gouerno politico si debba dare qualche ricreatione, e trattenimento al volgo, perche difficilmente può viuerne senza, non è però buona ricreatione quella, che è nociua a' buoni costumi, e distruggitrice del vigore, e fortezza virile, con tanta offesa di Dio; dal quale pende la conserua-

tione,

tione, & ampliatione di tutti i Regni, e Dominij. Altri esercitij si possono introdurre di tanto trattenimento, e gusto, e di maggior bene al popolo: come son quelli ne' quali si esercita, & addestra il corpo alle fatiche, & esercitij militari, che son proprij d'huomini, e necessarij per la Guerra, quale, ouunque siano i nemici, sempre s'hà da temere. E se bene egli è vero, che per essere limitata la virtù dell'huomo, non può star sempre occupato in cose graui, onde hà bisogno d'intermissione nelle fatiche, e di qualche honesta ricreatione. e secondo Aristotile, e S. Tomaso è virtù sapersi ricreare, e dare trattenimento alli altri con quella misura, e tassa che comanda la ragione; & a farlo come si deue ci aiuta la virtù, ch'essi chiamano Eutrapelia, e noi possiam chiamarla in latino Iucunditas, & in volgare Honesto trattenimento, ouero piaceuole conuersatione: E però anco vero quello, che l'istesso Angelico Dottore c'insegna, ch'è peccato vsare in queste ricreationi, e trattenimenti parole lasciue, ouero atti brutti, e dishonesti, e lasciarsi traportare senza misura, e freno dal gusto, e trattenimento, (qual deue essere come il sale nel cibo) & il fare, ò dir cosa, che non sia accompagnata con le debite circonstanze, e molto conueniente al luogo, & al

tem-

tempo, & alla persona che si ricrea. Laonde supposto esser possibile, che le cose rappresentate siano tanto honeste, e sante, e rappresentate da tali persone, & in tal modo, che non portino a' costumi nocumento, ma seruano di ricreatione honesta, e di gusto, e lodeuole trattenimento: al sicuro però, che quelle che son rappresentate da huomini, e feminelle infami, e di cose lasciue, & amorose sono la rouina, e distruttione delle Republiche; e gl'intermedij che si mischiano frà le cose sacre sono molto pregiudiciali, & indegni della grauità Christiana. Perche se le parole cattiue corrompono, come dice l'Apostolo S. Paolo, i buoni costumi, che faranno poi le cose brutte, e dishoneste, mentre si veggono? posciache è più acuto il senso della vista, che dell' vdito; e più ferisce, e muoue l'animo quello che vien rappresentato per gli occhi, che per gli orecchi: Massime, che nelle rappresentationi, come dice Saluiano, tutti i sensi sono combattuti, e contaminati. E se lo Spirito Santo ci comanda, che non risguardiamo la donna leggiera, se non vogliamo cadere ne' suoi lacci; e che non ci fermiamo a vedere la donna ballatrice, nè vdiamo la sua voce, se non vogliamo perderci: chi s'arrischierà, ò confiderà tanto, che contra quello che comanda

lo

lo Spirito Santo, voglia presumersi d'esser sicuro in così manifesto pericolo; e senza lesione in mezzo di tanto infernali fiamme? poiche queste feminelle che rappresentano, ordinariamente son belle, lasciue, & hanno venduta l'honestà loro, e con i mouimenti, e gesti di tutto il corpo, e con la voce molle, e soaue, con il vestito, e leggiadria a guisa di Sirene incantano, e trasformano gli huomini in bestie, e li danno tanto maggior occasione di perdersi, quanto che sono più perdute: se ben per andar vagando di popolo in popolo, non si può così facilmente vedere la rouina loro.

Per tanto non occorre, che alcuno voglia mantellarsi sotto la dottrina di S. Tomaso, e dire, che sia bene quello che al presente si fà, per quello che questo sapientissimo Dottore dice potersi fare. Percioche quel che dice S. Tomaso è che per se stessa, considerata la natura della cosa in se, non è peccato il rappresentare, nè veder rappresentar Comedie, nè l'vfficio di rappresentare è illecito, nè cattiuo in se; perche se fosse tale, sempre sarebbe cattiuo, e colpeuole, e per niun rispetto, e circonstanza potrebbe esser buono, il che è falso; e quello che noi diciamo è vero, cioè, che interuenendo nelle rappresentationi parole lasciue, atti brutti, mouimenti, e gesti prouoca-

tiui

tiui a dishonestà, da huomini infami, e feminelle perdute, & essendo eccesso, e disordine nelle Comedie, quali hoggidì si rappresentano sono illecite, e pregiudiciali, secondo la dottrina dichiarata dell' istesso San Tomaso, il quale anch' esso l'hauerebbe condannate, in quel modo che adesso in molte parti si vsano.

E poiche nelle cose morali non si deue considerar tanto quello che si può, e deue fare, quanto quello che si fà, e secondo il corso commune probabilmente sempre si farà: bene è assai chiaro quello, che di simili rappresentationi si deue giudicare, e quello che deuono comandare i Gouernatori delle Republiche: i quali alle volte permettono alcuni mali per schifarne altri maggiori; & anco per non saper tanto in particolare tutti i danni, ch' indi ne seguono. E quei che nascono da queste Comedie son tanti, e tanto grandi, che come dice S. Giouanni Chrisostomo, non si può sapere quanto siano grandi. E sò io, che alcuni di questi Comedianti, quando Dio gli hà toccato il cuore, e con la luce della sua gratia hanno conosciuto il cattiuo stato loro, e bramato di vscirne, non mai finiscono di dire, e di piangere l'infinità de' peccati horrendi, e danni irreparabili commessi per via di simili rappresentationi; come huomini, che tanto

to bene li sanno, e ne sono stati artefi-
ci, e maestri. Ma tempo è hormai di ri-
tornare a quello c'habbiamo incomin-
ciato, e dire i mezzi che deuono vsarsi
per cauar frutto dalla tribolatione.

*Della mortificatione delli occhi partico-
larmente in vedere rappresentationi,
balli, & altre cose che prouoca-
no a male. Cap. XV.*

Cauato dal profitto Spirituale del Molto
Reu. Padre Francesco Arias della
Compagnia di Giesù.

DA questo appetito disordinato d'an-
dare discorrendo con gli occhi a
caccia de' diletti sensuali, ne nasce il de-
siderio, e la sollecitudine, che si pone in
vedere spettacoli dilettevoli alla vista,
come giuochi, danze, balli, feste, mas-
chere, caccie di Tori, Comedie, e altre
rappresentationi vane. Questo deside-
rio bisogna molto mortificare; perche
come ordinariamente nel vedere queste
cose non si cerca se non diletto sensuale,
e stanno queste cose accompagnate da
molte occasioni di vitij, cagionano gran-
dissimo danno all'anima, distraggono
quella; e la fanno dimenticare di Dio,
e di ogni buona consideratione, la em-
piono d'imaginationi, e di desiderij di
varij

varij peccati di superbia, d'ira, di gola d'odij, di dishonestà, d'inuidie, di cupidità, di detrattioni, di prodigalità ne' quali spesse volte cade: e le fanno perdere molte buone opere, e'l tempo che si dee alle cose necessarie. Et auuenga che altro male non ne venisse se non il dare la persona di autorità col suo esempio riputatione a cose tanto pernitiose, alla virtù è assai danno. Onde dice S. Cipriano. Benche li spettacoli non siano come quelli de' Gentili che si faceuano in honore de' falsi Dei, e quantunque non vi si facesse cosa di colpa, si dee fuggire il Christiano, perche tengono in se grandissima vanità indegna di personaggi Christiani: Imperoche essendo la natura corrotta dell' huomo in se inclinata a' vitij, che sarà se con la mala inclinatione hà dauanti gli occhi cose che la prouocano a male? quella che da se cade, quanto più caderà essendo sospinta da tante occasioni? E S. Agostino trà peccati, e le occasioni dalle quali si allontanauano coloro che faceuano penitenza, racconta l'andare alli spettacoli. E non solamente i Santi conobbero, e ripresero il danno, che è in vedere queste cose vane, ma etiandio alcuni de' più prudenti de' Gentili il conobbero, e le biasimarono. In Roma essendosi fatto vn Teatro per li giuochi

con

con autorità di Cornelio Nasica: i Senatori che all'hora gouernauano, lo riprefero, e lo fecero guastare, parendo lor male, che per quella vanità si facesse edificio perpetuo. Auuenga che dopo crescendo la maluagità si fecero anfiteatri perpetui, perche all'hora quando i costumi non erano così corrotti li biasimauano. E di Catone huomo Gentile di singolare prudenza si legge, che fuggiua i Teatri, quando si faceuano le feste, e non le voleua vedere, giudicandole per cose leggiere, & indegne che huomini prudenti si fermassero a vederle. E Cicerone testifica, che i Romani huomini di giudicio teneuano per cosa vile, e vergognosa la rappresentatione delle Comedie, e che coloro che le faceuano per decreto de' Censori erano tenuti per huomini infami. Adunque quanta ragione è, che i Christiani, cui Christo nostro Signore hà fatti auuertiti, che nel giorno del Giudicio diuino saranno condennati per vna parola otiosa, & hà comandato loro che fuggano con gran vigilanza quelle cose che li sono occasione di peccato, che benche siano loro così necessarie come il piede, e come la mano, e così amate come gli occhi, se ne priuino; quanta ragione è dico, che raffrenino la vista da tali rappresentationi nelle quali si perde molto tempo otiosamente,

mente, e si veggono, e si odono molte cose vane, e lasciue, e dishoneste, e contrarie a' buoni costumi, che dispongono i cuori deboli a cadere in molti peccati, come l'esperienza insegna ogni dì, che dà vedere vna rappresentatione d'vna cosa dishonesta, ò di vna vendetta che vno fece, ò di vn'ambitione d'vn huomo vano, il cuore và gustando della dishonestà, e della vendetta, e dell'ambitione, e vi si affettiona. Imperoche è certo, come disse vn Poeta, che più mouono le cose che si rappresentano alli occhi, che quelle ch' entrano per gli orecchi, e poiche delle cose ree che si odono, dice S. Paolo, che corrompono i buoni costumi: con molta ragione si dirà di quelle che si veggono con gli occhi, che infettano i cuori, e corrompono l'anime.

Si congiunge con questo vn'altro abuso di questi tempi, ch'è in queste Comedie che recitano le donne trà gli huomini. Auisaci la Sacra scrittura, (a) che la veduta della donna acconcia scandaleza, & vccide i cuori di molti: Che il suo ragionar piaceuole è come il fuoco, che accende i cuori all'amore dishonesto, e che è come coltello di due tagli, che ferisce, & amazza l'anima con morte di colpa, e di pena eterna. Per la qual

 cosa,

(a) *Eccl.9.Tran.5.*

cosa, disse S. Agostino, (a) che è cosa molto più tollerabile l'vdire fischiare vn Basilisco, che vdire cantare vna donna, percioche il Basilisco con la sua vista vccide il corpo, e la donna co' suoi canti lasciui, facendo consentire a' rei desiderij, vccide l'anima. Hora se con questo si aggiungono i mouimenti, & i gesti che fanno recitando, che tutti spirano, e mandano fuori legrezze, e dishonestà, che effetti hanno a seguire ne' cuori deboli, che le guardano, e che le odono? se non quello che succedette ad Oloferne dal guardare l'andare di Giudit, che, come dice la Scrittura, (b) rimase prigione, e schiauo di dishonesto amore, che li fù cagione della morte temporale, & eterna. Dice l'Apostolo S. Paolo; che non permette, che la donna per sauia che sia insegni in luogo publico, doue huomini la possino vdire. E S. Anselmo (c) dà la cagione, dicendo. Perche parlando la donna prouoca coloro che l'odono ad amore dishonesto. Adunque se il vedere, & vdire vna donna honestamente acconcia dire in publico cose sante, prouoca a maluagi desiderij, e perciò non le permette l'Apostolo, che farà il vederle, & vdirle in luogo publico attillatamente vestite, rappresentan[do]
con

(a) *L. de sing. Cler. qui est habetur in oper. D. Cyp.* (b) *Indic. 16.* (c) *D. Ans. ibi.*

con opere, e con parole cose vane, e lasciue? certo è, che hanno a prouocare à molto male, e che il Demonio le hà da pigliare per instrumenti per vccidere le anime come testificano gli esempi, che di ciò si veggono ogni dì.

Egli si hà da auertire, che se bene è vero, che rappresentare alcune cose sante, e diuote cosa lodeuole, e che quando cessano le occationi nociue, che cagiona il concorso d'huomini, e di donne si possono vedere lecitamente; nientedimeno quando tali rappresentationi si fanno da persone, che l'arte loro è di rappresentare cose vane, e lasciue, non conuiene a' serui di Dio andarle a vedere: perche trà le cose buone mescolano le maluage, e perche essendo presenti alle Comedie quando recitano cose buone, se li dà riputatione per le rappresentationi triste, che dopo hanno a fare. E questo è stato artificio di Satanasso il procurare, che nelle Comedie alle volte si dichino cose buone, e che mouano a diuotione, e che persone buone vi stiano presenti, acciochè in quella maniera piglino autorità, e credito. E così nessuno tema, nè si vergogni d'andarui quando rappresentano cose triste: percioche ei si puote difendere con questo titolo, che molte persone virtuose vi vanno; e di questa riputatione, e credito, che riceuono le

Comedie per rappresentare cose cattiue, e perniciose all'anime, daranno conto nel di del Giudicio di Dio molto stretto tutti coloro, che danno a ciò fauore. Oltre a ciò, chi non vede che le cose sante, e diuine si hanno da rappresentare da stromenti opportuni, e puri, e non da persone, che così volentieri, e con tanto gusto ci rappresentano adulterij, e le vendette d'huomini dannati, come le virtù de' Santi Confessori, e le vittorie de' Martiri? E non è giusta scusa per vedere queste rappresentationi vane, dire, che i Prencipi, e Gouernatori della Republica Christiana le permettano, imperoche è certo, che molte male cose si permettono lecitamente per euitare altre peggiori, & alcune si permettono, perche non si conoscono bene tutti i mali, e danni, che da quelle ne seguono all'anime, e così occorre in questo, che se intendessero distintamente i graui danni, che all'anime Christiane seguono dalle male rappresentationi, come lo veggono, e toccano con mano coloro, che trattano l'anime nel foro della conscienza, e ben verisimile, che essendoci tanti serui di Dio, e zelanti della sua gloria, che hanno il gouerno della Republica Christiana non lo permetterebbono, come fanno in quella guisa, che in molte parti si vsano. Molto più

più si potrebbe dire in confermatione di ciò: ma per fare che le persone desiderose di seruire a Dio, a chi questo si scriue, mortifichino il suo appetito, e raffrenino la vista fuggendo queste rappresentationi, e viste vane, questo basta.

Con ragioni si proua esser peccato mortale l'andare alle Comedie lascine de' nostri tempi. Cap. XV.

Del Giouane Christiano del R. P. Cesare Francioti da Luca.

QVesto bel frutto porta seco ancora la mala conuersatione, cioè l'andare alle Comedie, che hoggi giorno si fanno da persone di tal professione: Dalle quali escono in danno della misera giouentù come da fornace di Babilonia fiamme ardentissime di libidine, e di altri infiniti vitij, come dal discorso presente si potrà comprendere.

Mi muouono a trattar questa materia scolasticamente, e con ragioni più cose; prima il vedere che si trouino persone così lontane dal lume Christiano, che reputino simili oscenità essere honesto, e virtuoso trattenimento per la giouentù; essendo cosa certa, per quello che li stessi giouani confessano di propria bocca, che non si và mai per ordinario

alle Comedie, che non si habbia intentione di sentire qualche ragionamento lasciuo, di veder qualche oggetto libidinoso, di dilettarsi di qualche atto lussurioso, e che non se n'esca con animo aggrauato da molti, e molti peccati mortali. Secondariamente mi muoue il desiderio di alcune persone virtuose, che sentendo in ragionamenti di cose tali molte ragioni, che pare che persuadono essere le Comedie cosa lecita, vorrebbono hauer alle mani le ragioni che mostrano, e prouano, e difendono la verità di quello, che in tal caso si dee tenere in conscienza, per rispondere con fondamento a chi fosse di contraria opinione. Terzo l'vtile grande, che io spero da questa fatica per i giouani, i quali affermano vna infinità di loro rouinarsi per l'incitamento al male, che sì fatte bruttezze li cagionano; Imperoche se bene mentre sono ciechi, non conoscono il danno loro; ma a guisa di giouenchi al macello si lasciano tirare con la corona in capo di fiori; nondimeno poi tornando in se per l'aiuto di Dio, sentono il grauissimo danno che ne ritrassero. Questo poi lo faccio tanto più volentieri quanto tutta questa materia, che quì sono per scriuere l'hò presa di parola in parola da vn discorso, che intorno a tal soggetto fece con molto suo stu-

ſtudio, e con ſodisfattione di quelli, che il tutto videro, il noſtro R. P. Pietro Caſani; il quale per eſſer in particolare grandemente amato, & oſſeruato da' giouani della Congregatione della Madonna della Neue da eſſo grandemente aiutata, & aumentata, non douerà eſſer ſe non molto caramente conſiderato in queſto ſuo ſoggetto.

Primieramente ſi ſupponga intorno alle perſone de' Comedianti quello, che ſi hà dalle leggi Ciuili, e da' ſacri Canoni, cioè che ſimili perſone ſono infami *c. diffinimus* 4. *q.* 1., *&* *ff. de his, qui not. infam. l.* 2. *§. ait Prætor*. Onde non poſſono eſſere ammeſſi alli ordini ſacri *c. Maritum d.* 33. E che non ceſſando da tal'arte ſtanno in ſtato di peccato mortale; nè ſi deuono aſſoluere, nè communicare publicamente, ſe prima publicamente non fanno conoſcere di pentirſi *cap. Pro dilectione de conſ. d.* 2.

Secondo, ſi ſupponga la commune, e riceuuta dottrina delle occaſioni proſſime del peccato, cioè, che chi ſcientemente, e volontariamente ſi pone in quelle pecca, così habbiamo dallo Spirito Santo. *Eccleſ.* 3. *Qui amat periculum, peribit in illo*. Di che tratta diffuſamente Nauarro nel *Man. c.* 3. *n.* 5.

Terzo, quanto allo ſcandalo, che non è lecito fare quello, che altri più de-

ſoſi di me vedendo l'eſempio mio fa-ranno, e vi erreranno, benche io non vi erri. *S. Tho.* 2.2.q. 43.

Quarto del cooperare al peccato: cioè che non ſolamente pecca chi opera effettiuamente alcun male, ma anche chi conſente a quelli che l'operano, così ſi hà da San Paolo. *Rom.* 1. *Quoniam qui talia agunt digni ſunt morte non ſolum, qui ea faciunt, ſed qui conſentiunt facientibus*, vedaſi *Nau. c.* 11. *nu.* 13.

Quinto che non ſenza ragione ſi è propoſto nel principio di trattare delle Comedie de' noſtri tempi; le quali (come è publica voce, e fama) ſono fuora del termine dell'honeſtà, contenendo ſempre coſe laſciue, atti, parole, trattamenti, e diſcorſi dishoneſti, inſegnando come ſi poſſa conſeguire vn ſuo intento, come ingannare il marito di vna giouane, come far' ingiuria all' honore di vna famiglia: le quali coſe ſono prouocatiue alla dishoneſtà, e di loro natura peccati mortali. Che ben è coſa certa, che il far Comedie honeſte, e l'interuenirui non è di ſua natura peccato.

Suppoſito tutto il ſopradetto ſia queſta la propoſta da prouarſi, cioè, che l'andare ſcientemente, e volontariamente alle Comedie nelle quali ſi dicono, e ſi rappreſentano, e ſi fanno coſe oſcene, prouocatiue a dishoneſtà, e di loro natura

tutta peccati mortali, è stimato da' sacri Dottori peccato mortale, e si proua.

I. Perche chi vi và si espone a manifestissimo pericolo di peccare mortalmente, almeno nell'animo per la forza grande, che hanno di prouocare a questo le oscenità di tali Comedie, e già s'è detto esser peccato l'esporsi a manifesta occasione prossima di far peccato, così tiene S. Antonin. 2. *p. t.* 3. *c.* 7. *§.* 5. *&* 6., e Siluest. *verb. Ludus q.* 8. Lelio Zecchio *tract. de Sacram. de Pœnit. propos.* 7. *vide Glos. in Inst. iur. can. l.* 2. *de Eucha. §. Item quamuis in V. Histrionibus*. Che habbiano gran forza l'oscenità delle Comedie si proua, perche non entra il veleno solamente per la via di vn senso solo, come in altre occasioni, nelle quali se s'imbratta l'occhio, non forse l'orecchio, e se l'orecchio, non forse l'occhio; ma in queste s'apre la porta a tutti i sensi, alli occhi, all'orecchi, alla gola, alla lingua, senza ch'io dica di altri, di modo che sono vna fornace di libidine; hora se siamo tenuti a fuggire vna sola occasione di peccato, quanto più tante insieme?

II. Perche il diletto, che si prende da cose brutte, e dishoneste è peccato mortale; e tale è quello, che porgono simili Comedie; questo si hà dal Naua. in altro proposito nel *man. ca.* 16. *nu.* 14. ol-

tre alli Dottori citati, e tiene espressamente Gio. Medina *C. de restit. quaest.* 21. *dub.* 2.

Anzi pare che accenni vantaggio alli altri, che tal diletto sia mortale, non solo perche sia di cose brutte, ma perche è vn dilettarsi del peccato altrui; non essendo dubbio, che gli Histrioni osceni pecchino mortalmente in esercitare tal' arte infame, come tiene *S. Thom.* 2. 2. *q.* 168. *art.* 3. *in corp.*, *& ad* 3., & iui il Gaetano rispondendo al dubbio primo, Silvestr. *verb. Arf. num.* 3. *Tabien. verb. Histrio. per totum. Viguer. in suis instit. de vnt. temp. cap.* 7. *§.* 5. *verb.* 12. *Lelio Zecc. vbi sup. de Comed. S. Antonin.* 2. *p. tit.* 1. *cap.* 23. *§.* 14. *Turrecrem. in c. donare d.* 86., & altri.

III. Perche l'andarui, e massime dandoli mercede è vn fomentare il peccato di questi tali, e cooperare al loro peccato, inducendoueli. Onde il donare a costoro è prohibito da' sacri Canoni, con dire, che *donare res suas Histrionibus peccatum est immane*, *cap. donare distin.* 85., & iui la *Glos.*, & il *Turrecr. quaest.* 2. il quale porta vn detto di San Girolamo, che è *donare Histrionibus est Daemonibus immolare*, & il medesimo dice Vinc. Belloua-cen. nel suo *speculo Histor. l.* 29. *cap.* 41. *Ioan. Bapt. Corrad. casu* 195., & è accennato quasi da tutti i Sommisti, & oltre a' cita-

citati, *Somma Pisan. verb. ludus*, & *iocus q. penult.*, & *verb. curiositas qu.* 2. *Asten. 2. part. l.* 5. *tit.* 5. *Angelus verb. Ludus Chorea*, *curiositas*, *Histrio. Fr. Bapt. de Salis. verb. Adulat.*, & *Antonin.* 3. *part. tit.* 8. *c.* 4. §. 12.

IV. Finalmente per ragione dello scandalo che si dà, massime da persone di credito a' deboli, come espressamente insegna S. Gio. Chrisost. *hom.* 38. *in S. Matt.*, e si caua euidentemente da *S. Th.* 2. 2. *q.* 43. *art.* 7. 8. Perche se tal'hora si deuono lasciar andare i beni temporali, e li spirituali ancora, che sono solamente di consiglio per schifare lo scandalo de' deboli, & ignoranti, quanto più quelle attioni, che di loro natura hanno chiaramente dell'illecito?

E come può essere, che non sia peccato grauissimo quello, che con tanto rigore è vietato da' sacri Canoni, e biasimato da' sacri Dottori, & alle primitie della Christianità tanto esoso.

Onde per questo la santa memoria di San Carlo Borromeo, che in se, e nella sua Diocese haueua rinouato l'antica santità di quei primi Prelati santi, esorta in vn Concilio i Prencipi, massime della sua Diocese a non ammettere tali Comedianti nelle Città, e Terre loro, e le sue parole riferite nel libro intitolato *Act. Mediolan. Eccl. part. pr.* sono queste.

De his etiam Principes, & Magistratus commonendos esse duximus, vt Histriones, & mimos, cæterosque circulatores, & eius generis perditos homines è suis finibus eyciant; & in caupones, & alios, quicunque eos receperint, acriter animaduertant.

Che se alcuno dicesse; i Principi le permettono, e le riceuono; Sappia, che (stando questo in verità pur troppo) si dee credere che facciano, conforme all' obligo loro quella diligenza, che volea Platone si facesse nelle Republiche ben ordinate intorno a tali soggetti.

Perche nel libro *sexto*, *septimo*, & *nono de leg.*, & altrone ancora, vuole, che gli Histrioni osceni non si ammettino nelle Città; e quelli di loro, che professano di dire, e rappresentare cose honeste si esaminino, e prouino se i fatti rispondano alle parole, e promesse, e con tale conditione se li dia licenza di recitare; ma che in effetto poi restino ingannati contra voglia loro, e che non siano loro riferite le cose come sono in verità.

Risposta ad alcune obiettioni fatte alle sopradette ragioni.

POchi anni sono essendosi a buona occasione publicate in scrittura le sopradet-

predette ragioni per sodisfare ad alcuni amici; non mancò chi anco per scrittura vi si opponesse, se bene con tacere il proprio nome, mostrando che per relatione hauuta da persone, che si sono trouate presenti alle Comedie di questi tempi, non stanno le ragioni poste di sopra, e che non hanno alcuna forza per prouare, che i Recitanti siano in mal stato, e li spettatori, che volontariamente vi stanno per sentirli in peccato mortale.

La quale oppositione ò fosse fatta per dar motiuo di maggior chiarezza della verità, ò per altro fine, che l'Autore innominato hauesse, hò pensato ponerla qui breuemente con la sua risposta, acciò sia più conosciuta la conditione delle Comedie oscene, & il pericolo della salute delli spettatori loro.

Primieramente questo Autore s'affatica non poco in prouare, che sia lecito interuenire alle Comedie, che non sono oscene, il che quanto sia lontano dal filo della proposta, che di sopra si è prouata con ragioni, lo potrà vedere ciascuno, che vi farà vn poco di riflessione; poiche non fù mai negato, che in se stessa la Comedia sia illecita, come nè anco, che sia peccato l'ascoltare le Comedie honeste; Se già non hauesse voluto pretendere di constituire (come si dice nelle

Scuole) la queſtione *de facto*, e non *de iure*, cioè prouare, che le Comedie de' noſtri tempi recitate da Comedianti che ne fanno profeſſione non ſiano oſcene; il che anco non ſarebbe molto difficile il moſtrarne la parte affirmatiua, ſe alla grauità, e modeſtia delle perſone a chi ſi ſcriue, conueniſſe il ſentire, e leggere ad vna ad vna le oſcenità, & infamie delle parole, delli atti, e de' diſcorſi che quiui ſi fanno. Tuttauia perche la queſtione principale era, ſe è lecito, ò nò interuenire alle Comedie, nelle quali ſi dicono, ſi fanno, e ſi rappreſentano coſe oſcene, & efficacemente prouocatiue alla dishoneſtà, le quali di loro natura ſono peccati mortali, e ſi prouaua la parte negatiua, moſtrandoſi eſſer peccato mortale l'interuenirui, ſi è giudicato bene riſpondere alle ragioni oppoſte, ſolamente, accioche niuno di quelli, che non hanno cognitione di lettere reſtaſſe ingannato, penſando, che la verità principale propoſta di ſopra, e prouata reſtaſſe impugnata, e confuſa come falſa.

Appreſſo, impugnando l'Autore il primo punto, che ſi ſupponeua intorno all'infame ſtato delli Hiſtrioni, moſtra con gran copia di parole, che non ſono altramente i Comedianti in ſtato di peccato mortale, ſì perche i Canoni, che dannano gli Hiſtrioni citati di ſopra, parla-

parlano di quelli, che per arte magica indouinano gli altrui pensieri, e di quelli, che vanno sù per le corde in aria, e di quelli, che hanno ne' loro giuochi per fine la lasciuia, sì perche i Prencipi Christiani li permettono ne' loro Stati, e vi è la consuetudine di tanti anni, e sì perche quando le parole incitatiue efficacemente al peccato mortale sono poche non vitiano la Comedia.

Ma si risponde primieramente che sì de' Comedianti, come delle Comedie ve ne sono due sorti, come nota il proposto nel luogo citato nel discorso sopradetto: cioè alcuni honesti, & alcuni osceni, se l'Autore intende difendere gli osceni, intendendo per osceni quelli, che nelle fauole loro dicono, fanno, e trattano cose lasciue, e notabilmente prouocatiue alla dishonestà; hà contra di se il torrente de' Dottori, i quali con S. Tomaso *2.2.qu.168. art.3. in corp., & ad tertium*, dicono esser questi in peccato mortale senza alcun dubbio, come già s'era detto. Ma se intende difender gli honesti, i quali secondo il proposto sono quelli che si seruono di giuochi moderati, cioè che apportano (dice egli) ricreatione, ma non fanno alcuno pregiudicio alla virtù sì ne' detti, come ne' fatti non se li contradice.

Nè S. Tomaso nel luogo citato pretende

tende infegnar altro; percioche manifeſtamente dice, che nel giuoco può interuenir il peccato per due modi, vno de' quali è, quando l'attione di ſua natura è vitioſa: il qual giuoco ſecondo Tullio è chiamato oſceno, laſciuo, biaſimeuole, & indegno, cioè quando interuengono parole, & atti che ſiano brutti, ouero che importino danno del proſſimo, il che tutto è peccato mortale. E riſpondendo al terzo argomento dice, e però l'officio delli Hiſtrioni, ch'è deſtinato per dare ſolleuamento, e ricreatione alli huomini, non è di ſua natura illecito, nè ſono eglino in ſtato di peccato mortale, purche moderatamente ſi vagliano del giuoco, cioè non meſcolandoui alcune parole, ò fatti illeciti.

Ma è ben molto nuoua l'eſpoſitione, che queſto Autore da' Canoni, maſſime al *cap. Donare diſt.86.*, & al *cap. Pro dilectione de conſ d.2.*, volendo che s'intendano delli Hiſtrioni di arte magica, come di ſopra s'è detto: Chi non sà, che il *cap. Donare* s'intende di quelli Hiſtrioni, che ſi ſeruono di parole, e fatti oſceni, come dimoſtra San Tomaſo nella riſpoſta al terzo, e nondimeno l'iſteſſo Santo Dottore non fà alcuna mentione di magia, nè di corde, ò d'altro ſimile ma ſolo di fatti, e detti oſceni per puro ſcherzo, e giuoco, con fine di dar piace-

re

re ad altri, come dimostrano quelle parole, *causa ludi*, e quelle, *quod ordinatur ad solatium hominibus exhibendum*. Nè sente altramente il suo discepolo Siluestro citato di sopra nella seconda ragione, in quelle parole che piglia da Santo Antonino, cioè. *Si autem spectacula non sunt expressè prohibita, tunc si repræsentant multum turpia, mortale est exercere, & voluntariè videre, cum sit delectari de turpibus; tum etiam quia est exponere se periculo tentationis; & sic intellige illud. Augustin. cap. Qui venatoribus d. 86.* Dalle quali parole si vede chiaro che il Siluestro non intende nè de' Maghi, nè de' Giocolieri sopra corde, nè di Mimi, Satiri, ò Baccanali, giuochi da Idolatri, ma di spettacoli non prohibiti in se stessi, ma dannabili però solo per la circonstanza delle cose brutte, & oscene rappresentate in quelle.

Ma poiche si parla di Canoni, e della loro intelligenza; lasciamo i Canoni da parte, e veniamo a' Canonisti. Il Turrecramata sopra il citato Canone, *Donare*, dichiarando chi siano gli Histrioni, de' quali parla il Canone stesso, dice: *Histriones dicuntur quasi Historiones, qui suorum corporum gesticulatione historias quasi declarant, quales olim erant Tragœdi, & Comœdi*, e l'istesso *c. scœnicis de con. d. 2.*, e Geminiano nel *c. Maritum*

tum d. 33., con l'Archid. sopra l'istesso luogo, dicono. *Ludentes in scena propriè dicuntur Histriones, idest ludibria corporis sui exercentes*, & il proposto nel *cap. Donare*, dice, *Histriones dicuntur (vt dicit Hugo) qui ludibria sui corporis exercent, & gesticulatione, & motu sui corporis, & transformatione vultus gestus aliorum repræsentant*. E per non dar occasione di trouare qualche intelligenza volontaria sopra quella parola, *Ludibria*; vedasi il Panormitano nel *cap. Cum decorem vitæ, & hon. cle. not. 1.*, oue dice, *Ludibria dicuntur narrationes rerum inhonestarum*. Ecco chiaramente, che i sacri Canoni per Histrioni non intendono nè Maghi, nè Giocolieri sopra le funi, ma solo quelli che in scena rappresentano le altrui attioni con poca honestà.

E vero che la Glos. sopra il *cap. Pro dilectione de consf. d. 2.*, formando il caso intende per Histrioni vn Mago, ma se ciò habbia conformità col Testo, dichilo ch[i] hà veduto San Cipriano nel primo libr[o] delle sue epistole *epist. 10.*, d'onde son[o] tolte le parole del Canone; il quale pa[re] che parli apertamente di vn Comedian[-]te, che vestito a donna recitaua. Ond[e] il Panormitano loco citato; L'Archid[.] nel *cap. Omnes in verbo Histriones 4. quæ[-]stione prima*, Geminiano *cap. Maritum*

distin.

distin. 53., e la Glos. sopra gl'instit. canon. *l. 2. de Eucha. §. Item quamuis in verbo infami*, intendono il *cap. Pro dilectione* de' Comedianti osceni.

Sarà dunque vero che lo stato delli osceni Histrioni sia stato di dannatione, poiche per il detto Canone gli viene negata la Santissima Communione, che non si suole negare che per il peccato mortale, come è manifesto nella materia dell'Eucaristia. E tali saranno quelli, che nel recitare Comedie diranno parole molto brutte, e prouocatiue efficacemente alla dishonestà, tutto che con ottimo fine le dicessero: perche le attioni humane pigliano la bontà, e malitia loro intrinseca, & essentiale, non dal fine sotto ragione precisa di fine, perche questo è estrinseco dall'attione, ma dalli oggetti loro da'quali riceuono lo specifico essere, come dichiara S. Tomaso *p. 2. q. 18.*, e massime nelli *art. 2., & 6.* communemente tenuto, e la malitia presa da tali oggetti non può essere rettificata da qual si voglia buon fine essendo estrinseco, ancorche il fine cattiuo possa contaminare l'attione benche estrinseco, il che nasce dalla natura del bene, e del male scoperta in quella famosa sentenza del gran Dionigi Areopagita nel capitolo quarto de' nomi di Dio, oue dice: *Bonum consurgit ex integra causa, malum autem ex singu-*

singularibus defectibus, come pur dichiara S. Tomaso *part.2. quaest.19. art.7. ad 3.*

Nè però co'l mostrare l'infamia delli Histrioni vogliamo seruircene per farne quella conseguenza che si crede questo Autore, come mostra nelle risposte alle ragioni nostre, cioè, che per ciò sia peccato mortale l'vdirli perche siano infami, ma solo si mostra la loro infamia perche siano fuggiti, & abborriti, come stimati, e tenuti in mal concetto da' Santi, e sauij Prencipi secolari, & Ecclesiastici.

E però vero, che solo per hauer essi tal titolo si può, almeno naturalmente, far conseguenza che l'vdirli sia peccato mortale, per l'efficace induttione al peccato mortale, che hanno le bruttezze, che dicono, e fanno; per il che la formal ragione dell'infamia loro sicuramente è il peccato mortale, massime secondo i sacri Canoni, appresso a' quali tutti quelli sono infami, che mortalmente peccano, come chiaramente dimostra il Testo nel *cap. Illi 6. quaest.1.*, con la Glosa, & anche il Panormitano sopra il *cap. ex diligenti de Simonia*, al *num.6.* dice l'istesso, e la Glosa sopra il *cap. Celebritatem de cons. d.3.* sopra la parola *alia est ratio*. Et il Siluestro *Verbo*, infamia, & altri. E si aggiunge, che non per altro peccato mortale, che per il publico sogliono i

sacri

sacri Canoni priuare della sacra Communione, come ne priuano gli Histrioni. Onde elegantemente il Testo delli instituti Canonici *l. 2. de Euch. §. Item quamuis regulariter nullus, etiam si quem Sacerdoti peccatorem, & impænitentem esse liqueat, ab Altari sit arcendus, scænicis tamen, atque Histrionibus, cæterisque personis huiusmodi, quandiù tam detestandas artes exercuerint sacra Communio deneganda est*, doue la Glosa sopra la parola, *Histrionibus*, dice. *Intellige de his qui turpibus, & illicitis verbis ludunt; secus si honestis, licet iocosis, quæ audire non est peccatum mortale.*

Doue incidentalmente si auerti, che secondo questa Glosa è peccato mortale vdire gli Histrioni, che ne' ricordi loro mescolano parole molto brutte, e lontane dall' honestà. Baldo ancora di ciò parla molto conforme a' sacri Canoni, mentre esponendo il *§. ait Prætor*, della legge prima del titolo de' dig. *de his, qui not. infam.*, dice: *Solum ioculatores, qui ludunt in scæna sunt infames; Ioculatores verò, qui ludunt honesto modo causa recreationis, vel solatij, nihil contra bonos mores faciunt, ideò isti non sunt infames.* Doue chiaramente insegna, che gli honesti Histrioni non sono infami per questo formalmente, perche non fanno cosa contra i buoni costumi; dun-

que

que per l'oppofito gli ofceni Hiftrioni faranno infami formalmente per far cofa contra i buoni coftumi, che non è altro che peccare, il che appunto è quello che fi pretende moftrare.

Rifpondendo poi quefto Autore alla prima ragione noftra del manifefto pericolo che portano feco dell' offefa di Dio quefte Comedie ofcene, moftra bene hauer fentito la forza di quella parola, manifefto pericolo, perche nella prima rifpofta fua la diffimula gratiofamente, affermando non effer fempre peccato mortale efporfi al pericolo del peccato mortale; e tacendo dell' efporfi al manifefto pericolo di peccare mortalmente, ch'era quello che fi diceua. Rifpondendo dunque a lui fi dice, che molto bene fi concede effer lecito efporfi alle occafioni del peccato mortale, ma remote, (come dicono i Teologi) come fono quelle che apporta la mercantia, la militia, anzi tutte le creature, fecondo che diffe il Sauio. *Sap.* 14. *Creaturæ Dei factæ funt in tentationem, animabus hominum, & in mufcipulam pedibus infipientium.* Ma non ardirebbe però l'Autore di affermare con giuramento, che nella mercantia, e militia fi trouino occafioni così efficaci, e potenti di peccare mortalmente come nelle Comedie ofcene; e per dir chiaramente nelle Comedie, che

per

per prezzo si recitano da' Comedianti che vanno attorno? Che se bene questo appartiene alla *quaest. de facto*, qual già da principio ricusammo: nondimeno pare strano, che non siano hoggi mai conosciute le abbominationi, che ogni giorno vi si vedono, e sentono dentro.

Nè vale quella ragione, che apporta della tolleranza de' Prencipi, perche tutto che questa potesse nelle leggi promulgate da loro indurre dispensa, sarebbe però errore intollerabile il dire, che inducesse dispensa nelle leggi di Dio. Non sarebbe egli heresia manifesta il dire, che la fornicatione semplice non fosse peccato mortale; perche i Prencipi tollerano per ordinario le meretrici? Ma per auuentura l'Autore non voleua tanto dire tolleranza, (il che suona solamente permissione negatiua) quanto licenza, e facoltà, che è permissione positiua, conciosiache i Prencipi non solamente permettano gli Histrioni ne' loro Stati come le meretrici, ma li danno positiuamente licenza di recitare per qualche tempo dell'anno: il che par che si giustifichi vn poco più. Ma nè questo fà punto contra di noi, perche mettendo da parte le cose, che di sopra dicemmo in scusa de' Prencipi, quando bene scientemente permettessero le oscene Comedie, non fanno però che il recitarle, e

 volon-

volontariamente interuenirui non sia peccato mortale; perche la conniuenza, ò positiua licenza dell'inferiore non può derogare alla legge del superiore. Anzi, secondo alcuni Dottori, nè anco l'istessa permissione diuina, ancora positiua scusa tal'hora altrui dal peccato: come quando permette vn'attione cattiua per schifarne vna peggiore, la quale sarebbe eseguita dalla malitia humana, se non le fosse permessa la meno iniqua, come si vede in *S. Matth. c.* 19. intorno alla materia del Repudio, doue Iansenio afferma, che gli Hebrei non ostante la permissione della legge posta nel *Deut. c.*24. peccauano repudiando le mogli, perche il repudio era loro permesso non assolutamente, ma solo per schiuare l'occisione delle mogli, così afferma S. Girolamo sopra *Malac. c.* 2. Di più l'Autore delle additioni alla *3.p.* di *S.Tho.q.67.art.3.*, & il *Val. to.* 4. *disp.* 10. *punct.* 7. Ancorche il Tostato, & alcuni altri sentino l'opposito.

Manco vale il dire, che siano hoggi mai in consuetudine; perche anco quando la consuetudine hà da derogare alla legge humana, bisogna che habbia del ragioneuole secondo la commune *col. c. Cum tanto de consuetudine*: la qual consuetudine ragioneuole è dichiarata dall'*Azor. l. 9. inst. mor. cap.17.quæst.5.*, che

che sia quella che è senza peccato.

Dunque quando ancora le Comedie fossero vietate dalla legge humana solamente, non scuserebbe dal peccato mortale l'interuenirui volontariamente, solo la consuetudine, contenendo manifesto peccato. Ma pretendendo noi che tali oscenità siano vietate dalla legge Diuina, non sarà di bisogno rispondere all' Autore, mentre discorre intorno alle leggi humane: nè sarà bisogno far distintione trà Chierici, e Laici, obligando la legge Diuina indifferentemente tutti, come eccellentemente dice Siluestro Ver. *Ludus q.* 8., riprendendo la Glosa sopra l'autentica de *Sanct. Epis. §. interdicimus*, la quale diceua che a' Chierici, non a' Laici era peccato interuenire alli spettacoli che si fanno con peccato mortale. Imperoche (dice esso) questo peccato consistendo in vedere, non procede d'alcuna prohibitione di legge positiua, che raffreni in questo più i Chierici, che i Laici; ma procede solamente dalla prohibitione della legge naturale, mentre vedendo fanno cosa, che secondo la natura sua è male: la qual legge naturale non distingue trà Laici, e Chierici. Perciò meglio disse il Panormitano sopra il capitolo *Episcopum de Cler. venat.*, quanto alli Recitanti. *In hac materia distingue, latius expediendo materiam*

tam in Clericis, quam in Laicis, quod aut loquimur de venatione hominum oppressiua, & illa prohibetur indistinctè omnibus. Quædam venatio adulatoria, sicut faciunt Histriones, qui verbis adulatorijs capiunt homines, sicut in venatione capiunt bestias, & illa est illicita omnibus, &c. Che se l'arte histrionica è nomata da questo Dottore illecita per il solo titolo dell'adulatione, che hauerebbe detto per il titolo dell'oscenità, che porta seco maggior pericolo, e danno dell' anima, che non fà l'adulatione.

Nè il Nauarro dice altramente, perche dopo d'hauer detto, che non peccano mortalmente i Chierici contrauenendo a tutti quei Canoni che recitai; soggiunge col Caetano, *nisi alioquin consequatur graue scandalum, aut aliquod peccatum, quod iure diuino sit mortale, vel magna occasionis eius, &c.*, ma in queste Comedie essendoui tutte queste male circonstanze, ne segue che pecchino mortalmente i Chierici interuenendoui, e molto più i Laici per contrauenire eglino a più leggi in vna volta.

E vero che per legge naturale habbiamo a rilassar l'animo tal' hora, e prendere qualche ricreatione, ma honesta, e regolata secondo la virtù dell' Eutrapelia, la quale non comporta nella ricreatione parole oscene, & attioni inhoneste,

ste, come apertamente dice S. Tomaso nella *qu.* 168. tante volte citata.

Era finalmente la quarta nostra ragione contra le oscene Comedie lo scandalo che nasce nel prossimo, dal vedere che quelli vi vanno, i quali per l'autorità, & eminenza che hanno possono, ò debbono con le loro attioni dar norma, e regola all'altrui vita; i quali ancorche per ragione di pericolo non peccassero, rispetto alla fortezza dell'animo, tuttauia credendo i deboli, che quanto fanno le persone di autorità, e credito sia lecito farsi da ogn'vno, interuengono liberamente all'istesse: e per non hauere quell'eccellenza di fortezza cadono in mille peccati, i quali tutti chi non vede douersi imputar a coloro, che con l'esempio l'hanno indotti ad esporsi a tanto pericolo? Ragione fondata ancora sopra l'autorità di S. Gio. Chrisostomo nell'*hom.* 38. sopra S. Matteo.

Ma l'Autore che si oppone mostra ch'essa non si sia lasciata intender da lui; percioche egli in difesa porta per ragione, che molti sono a'quali nulla nuocono le Comedie per oscene che siano, scursa moderna, & antica, perche S. Gio. Chrisostomo nel luogo citato appunto risponde contra di quelli, che con tal modo si difendono, e le sue parole per esser notabili saranno notate qui appres-

so; Sed ego (inquiens) ostendam nihil multis huiusmodi ludos obfuiße; Immo verò id maximè nocet, quod frustra tempus consumis, & scandalum alijs affers. Nam & si tu quodam excelso animi robore nihil indè tibi mali contraxisti; attamen quoniam alios imbecilliores exemplo tuo spectaculorum studiosos fecisti, quomodo non ipse malum tibi contraxisti, qui causam mali committendi alijs præbuisti. Qui enim ibi corrumpuntur tam viri, quam mulieres, omnes corruptionis crimina, & causam in caput tuum transferunt. Quare quamuis animi tui modestia fecisti, vt nihil tibi mali ob fuerit (quod ego fieri poße non arbitror) quoniam tamen alij causa ludorum multa peccarunt, graues propter hoc pœnas lues, quamuis multo modestior, & temperantior eßes; si nullo modo eò pergeres.

c Il che di sopra si confermò con la dottrina di S. Tomaso riceuuto communemente 2. 3. q. 43. art. 7. & 8. affermando egli douersi lasciar tal'hora i beni temporali, e li spirituali, che sono solamente di consiglio per schiuare lo scandalo de' deboli, & ignoranti. Hora questo Autore opponendosi và tanto lontano dalla forza di questa ragione, che ci riprende come inuentori di nuoue dottrine, che inducono i semplici a far giudicio delle persone graui, ch'errino nell'

inter-

interuenire alle Comedie, come che questa ragione nostra pretendesse, che lo scandalo nasca dal giudicar i semplici, che le persone graui errino nell'interuenire alle Comedie, e non più tosto il contrario, dal giudicare che non errino, ma facciano cosa lodeuole, onde pigliano poi animo di andarui ancora i semplici, con manifesto pericolo della salute. Ma anco la dottrina che porta nel rispondere par che non sussista, mentre vuole che solo all'hora lo scandalo sia peccato mortale quando l'opera, onde nasce è di sua natura peccato mortale, ouero quando si fà con intentione d'indurre altri al peccato mortale. Chi non vede, che questo è contra tutti i sacri Teologi? i quali affermano, che ancora è scandalo mortale quando senza hauer tale intentione vitiosa, l'opera di sua natura è buona, ò indifferente, ma però è induttiua al peccato mortale, considerate le particolari circônstanze, e fatta auertentemente, ouero per notabile negligenza non auertita? tal dottrina è ne' Dottori citati dall' Autore.

San Tomaso primieramente *2.2. q.43. art. 4. in corp.* l'afferma espressamente, perche distingue lo scandalo attiuo *in per se*, e per *accidens*, e dice, che lo scandalo attiuo *per se*, è quando alcuno opera con intentione di dar ruina spiri-

ñuale ad altri. Lo ſcandalo attiuo per accidente è quando non hauendo tale intentione, opera nondimeno coſa che è peccato mortale di ſua natura, ouero non ſi cura di dar occaſione ad altri di ruina con l'attione ſua per altro buona per ſeguire vn ſuo intento. Il Gaetano afferma l'iſteſſo nella Somma; l'iſteſſo anco il Silueſtro *in verbo ſcandalum*. Leggaſi anco il Couarruuia nella prima parte della relettione ſopra la regola, *Peccatum de reg. iur.* al *num.* 4. citato dall' Autore tanto aſſeuerantemente in ſuo fauore, perche lo dice chiariſſimamente. Si tace, che è contra la dottrina come fondata ſul detto di S. Girolamo ſopra S. Matteo nel *cap.* 15. il quale dice, che *ſcandalum eſt dictum, vel factum minus rectum, quod ex ſe alteri occaſionem præbet ruinæ*; ma tale è quell'attione che ſcandaliza, ancorche l'operante non habbia intentione eſpreſſa di ſcandalizare, adunque lo ſcandalo attiuo non è ſolo quando propriamente l'operante hà intentione di dare ſcandalo ad altri, ma anche quella, che fuora di tale intentione dell'operante ſcandaliza alcuno. Concludiamo dunque, che le ragioni addotte contra le Comedie oſcene reſtano nel ſuo vigore, & efficacemente prouano eſſer peccato mortale l'interuenirui; e che però haueua molta ragione

San

San Carlo Borromeo ad esortare i Prencipi a sbandire dalli Stati loro gli Histrioni come peste; già che non conseruano quell' honestà nelle fauole loro, che forse vsauano nel principio, quando s'introdusse l'vso loro per poca parte dell' anno, intorno a che forse ne vanno ingannati i Prencipi come di sopra si disse. Di modo che prudentemente scriue di nuouo Lelio Zecco, Teologo graue, nel suo trattato aureo de' Sacramenti nel trattato *de Pænit. c. 1. propos. 7. de Comedijs*, con dire. *Et ideò cum hodierna die passim hac arte abutantur, & obscœna vbique misceant, Deum timenti huiusmodi spectacula fugienda sunt, & ij à pijs Principibus essent à Ciuitatibus pellendi, vel præficiendi viri graues, qui prius iuxta Platonis sententiam, eorum dicta, & facta spectarent, & approbarent.*

Epilogo del sopradetto in biasmo delle Comedie moderne.

E Dunque possibile, che si troui chi chiami honeste quelle Comedie, nelle quali poco altro si negotia che adulterij, tradimenti, & inuentioni diaboliche per souertire le donne di honore, oue si ordiscono trame per le quali s'insegna di facilmente conseguire ogni disho-

dishonesto intento; oue non si sà muouere vn ridicolo senza bruttissime parole, & esecrabili attioni, oue finalmente non si vede, non si ode, non si gusta altro che lasciuie manifeste, ò cose che alla lasciuia per dritto conducono? che se altro non vi fosse, che la mostra sconcia che fanno di loro, le donne per altro impudicissime, i gesti, le parole, i canti dell'istesse basterebbono per infettare il Mondo. Che se delle donne in generale disse lo Spirito Santo. *Eccl. 7. Inueni amariorem morte mulierem, quæ laqueus venatorum est, & sagena cor eius, vincula sunt manus illius, qui placet Deo effugiet illam, qui autem peccator est capietur ab illa*; che doueremo creder noi di donne tanto impudiche, e procaci, che oltre l'adornarsi con ornamenti di meretrici, compariscono in scena con gesti tanto effeminati, e molli, e dicono parole così ardenti, e piene di fiamma infernale, che bastano per far ardere ancora i più sauij del Mondo, poiche *vinum, & mulieres apostatare faciunt sapientes*? *Eccl. 19.* E se S. Paolo *1. Tim. 2.* prohibiua alle donne il parlare in Chiesa, & interrogate publicamente ancora di cose sante, & appartenenti alla lor salute, non per altro come afferma S. Tomaso sopra quel luogo, che per hauer esse parole di lor natura ardenti, *nam ver-*

verba (dice egli) *mulieris sunt instrumantia*, conforme a quanto disse lo Spirito Santo. *Eccl. 19. Colloquium illius quasi ignis exardescit*; che effetto possiamo creder che facciano, quando a bello studio con artificio histrionico parlano per infiammare, e di cose poi, che da per loro stesse possono far ardere d'impudica fiamma anco la neue? Con le parole si congiungono anco i mouimenti della persona, li sguardi, i sospiri, li sdegni, e (quel che non può dirsi senza rossore) gli abbracciamenti, & altro di peggiore, che da queste infernali furie in publica scena si vede fare, e tali attioni sono da'Christiani stimate honeste? e che senza pericolo si possano vedere? Sentasi quel che lo Spirito Santo di queste ragiona nel luogo sopradetto; *Cum saltatrice ne assiduus sis, nec audias illam, ne forte percas in efficacia illius*, poteua egli parlar più chiaro questa Scrittura? E forse che queste impudiche femine, ancor questo non fanno, vestendosi anco da huomini, e saltando, e cantando per scena? Douerebbe bastare quello che S. Cipriano nel libro che fà *de singularitate Clericorum*, dice dopo molte occasioni di ruina che porgono le donne: *Et quod est venenosius super cuncta, psallere delectat, aut canere, cuius cantu tolerabilibus est audire basilis-*

basiliscum sibilantem , contra quam Salomon, &c. , e quiui porta l'autorità della Scrittura poco dianzi citata .

Ah dunque non osi alcuno di giustificare tali ignominie , e di lasciarsi vscir di bocca , che queste non siano occasioni propinque di peccato mortale . Che certo se l'Autor del discorso hauesse veduto vna sola volta queste abbominationi , e non si fosse fidato (come egli stesso riferisce) dell' altrui relatione , non si sarebbe mai posto a difenderle , ma più tosto con ogni suo potere l'hauerebbe impugnate . Ma si assicuri pure , che quei tali , che tanto sicuramente gli hanno detto di non hauer peccato nell'interuenir a simili Comedie , ò sono di quelli , che arriuati già all' alto stato dell' insensibilità , hanno hauuto da Dio quella gran promessa scritta in Esaia al *cap.* 43. *Cùm ambulaueris in igne nòn combureris, & flamma non ardebit in te* : ò pur di quelli altri , (il che non vorrei) che fatto il callo alla conscienza , non sentono così di facile la puntura del peccato, in persona de' quali disse lo Spirito Santo . *Prou.* 23. *Verberauerunt me, & non dolui ; traxerunt me , & non sensi* ; & *Prou.* 18. *Impius cum in profundum peccatorū venerit, contemnit* . Da' quali tutti non deue alcuno pigliare argomento di constituire vna regola generale per ciascuno , non da' secondi per

il manifesto inganno in che si trouano, non da' primi per esser rarissimi, e poco meno, ch'io non dico operatori di miracoli, che se lo Spirito Santo hebbe a dire dell' huomo ricco non tiranneggiato dalle ricchezze, ch'era huomo miracoloso. *Eccl. 31. Quis est hic, & laudabimus eum, fecit enim mirabilia in vita sua*; solo perche (come soggiunge in quel luogo) *potuit transgredi, & non est transgressus, facere mala, & non fecit*; come non potrò chiamar io operator di miracoli colui, che non solo può fàr il male, ma vi è tirato a viua forza, e non lo fà? Sò bene anch' io quella moralità metafisica, che può vno se vuole, in mezzo alle occasioni propinquissime, non peccare, estraendo il pensiero da quelle, anzi detestandole, e che in questa maniera portandosi lo spettatore delle Comedie oscene, non peccherà per questo capo del pericolo (come *de facto* deuono portarsi quelli, che a viua forza vi fossero condotti da chi hauesse sopra di loro autorità) Ma come tal metafisica non ritrassero il Siluestro, *verbo*, *Ludus q.2.*, che non dicesse. *Ludus est prohibitus ratione probabilis periculi, animæ suæ, vel alterius, & hoc etiam est mortale, vt crebro accidit in choræis, &c.*, e nella *q.* 8., che non dicesse S. Antonino *2. part. tit. 3. cap. 7. n. 5.* riceuuto communemente:

Si

Si autem spectacula non sint expressè prohibita, tunc si repræsentant multum turpia mortale est exercere, & voluntariè videre, &c., così non hò dubitato io di asserir l'istesso non ostante tal metafisica. Et alla dottrina del Nauarro dell' occasioni propinque si risponde, che quando si giudica delle attioni in generale, se siano occasione di peccato mortale, ò nò, non bisogna considerarle per rispetto a questa persona particolare, ò quella come si fà dalli Confessori in amministrare il Sacramento della Penitenza, il che insegna fare il Nauarro in quel luogo; ma sempre si deue considerare la natura di quelle, hauendo riguardo alla commune conditione di tutti gli huomini. La qual regola, se sarà osseruata, resterà chiaro ogn' vno esser questa sorte di Comedie occasione propinquissima di peccato mortale alli spettatori di quelle, e perciò douersi schiuare sotto pena di peccato mortale. Nè può scusare in questo caso l'intentione lontana da tali bruttezze colui, che conoscendo il manifesto pericolo, senza necessità temerariamente vi si espone; perche non solo siamo tenuti a schiuar il peccato, ma di non mettersi ancora a pericolo probabile di quello volontariamente. E tanto sia abbastanza intorno a questo soggetto.

IL FINE.

IN-

INDICE

DELLI DISCORSI.

IL FINE.